

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

LUGLIO - AGOSTO 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 7 ♦ e-mail [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**DAI... ATTERRA IN MOLISE!**

# IntraVedere

LUGLIO - AGOSTO 2020 - ANNO I N° 7

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n° 231 del 20.2.98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

### ANNUALI

ORDINARIO Euro 10,00  
SOSTENITORE Euro 20,00

### PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE  
telefono 0874.60694 - 0874.68251  
fax 0874.60149- cell. 333.3841520  
E-mail: [arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it)  
pec: [arcidiocescampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocescampobassobojano@pec.it)  
Sito: [www.arcidiocescampobasso.it](http://www.arcidiocescampobasso.it)

Direttore: **P. GianCarlo Bregantini**  
Grafica: **Patrizia Esposito**  
Stampa: **Tipografia L'Economica**  
Viale XXIV Maggio, 101,  
86100 Campobasso CB

Hanno collaborato a questo numero:

**Michele D'Alessandro**  
**Domenico Credico - Don Mariano Gioia**  
**Gianni Di Iorio**  
**Maria Saveria Reale**  
**Carmela Genovese**  
**Don Michele Stasio**  
**Dino Angelaccio**  
**Sr. M. Teresa della Croce**  
**Felice Di Iorio**  
**Pastorale Vocazionale diocesana**  
**Nicola Fusco**  
**Ylenia Fiorenza**  
**Antonio Di Tullio**  
**Mariarosaria Di Renzo**  
**Maria Teresa Mancini**  
**Don Peppino Cardegna**  
**Enzo**  
**Michele Novelli**

## EDITORIALE

3-4

### E-STATE NEI BORGHI

- Pandemia e Turismo 5-6
- S. Giovanni in Galdo 7
- Tufara 8-9
- S. Elia a Pianisi 10-11
- Gambatesa 12
- S. Angelo in Grotte 13
- Castel del Giudice 14-15
- Progetto InterCulturalMolise 16-17

### LE RAGIONI DEL CUORE

- Monastero di Faifoli 18-19
- E se scopro il cammino? 20-21
- Don Davide presbitero 22-23
- Fratel Charles De Foucauld 24-25
- Accorgersi 26-27

### PERSONAGGI

- Fred Bongusto 28-29
- Tonino Perrone 30-31

### ATTUALITA'

- Esame di Maturità 32-33
- Parrocchia S. Pietro 34-35
- Estate Ragazzi 36-37
- Voce dal Carcere 38
- Il film del Mese 39

# DAI, FERMATI QUI, IN MOLISE!

+ p. GianCarlo Bregantini

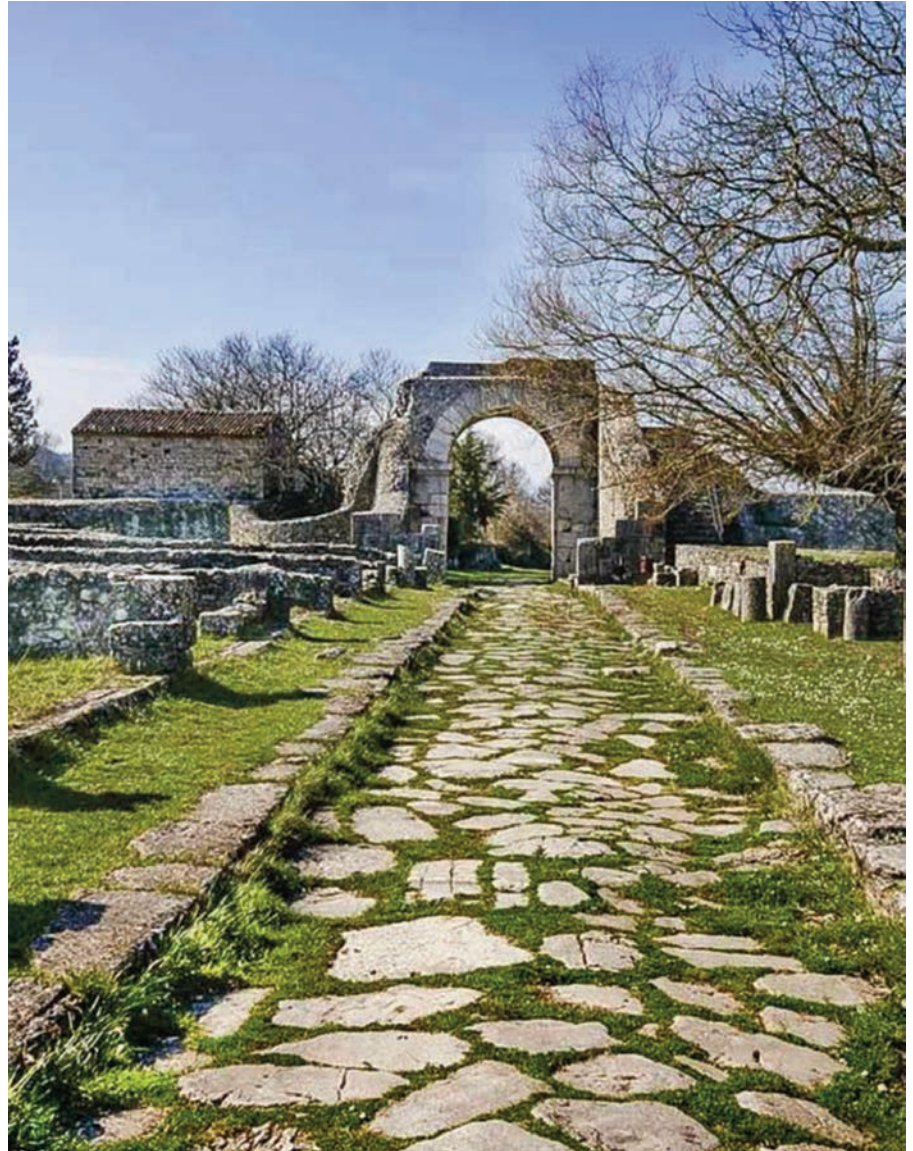
Sembra uno scherzo, ma è un grande auspicio, una vivissima speranza: che tanti si fermino in Molise. Che tanta gente, attratta dal nostro stile di vita, semplice e vero, possa trascorrere le vacanze tra i nostri monti o sulle rive del nostro bel mare azzurro.

Il cuore di tutto, però, crediamo che saranno i nostri borghi, attrattivi, uno per uno. Così diversi ed insieme così simili nella struttura: la piazza accogliente, la chiesa bella e sempre aperta, il bar dove la cordialità è di casa, il buon cibo fatto di quelle tipicità che sono gustose lungo tutto

*“Dietro il turismo,  
c’è un mondo!  
Un mondo  
che contribuisce  
a farci restare legati  
alla nostra terra.  
Per farla amare anche  
a chi non la conosce,  
tramite la voce  
dei suoi stessi abitanti”*

l’anno, perché affondano nelle radici contadine e pastorizie, lo splendore di certi luoghi turistici, di grande fama. Proprio di queste perle ci parlerà tantissimo questo numero di **IntraVedere**. E’ il famoso numero doppio, dell’estate, che guarda a luglio e ad agosto. Numero che vorresti godere sotto l’ombrellone o tra la frescura di un bosco, mentre vai a cercare funghi, sperando però di non imbatterti in una cucciolata di cinghiali.

L’attrattività dei nostri borghi è infatti un filone, finalmente accolto e verificato, anche tramite alcune esperienze dirette, che ne hanno comprovato la validità. E’ significativo l’esempio di san Giovanni in Galdo, dove il comune, che possiede tre appartamenti, li ha messi gratuitamente a disposizione, per i turisti, da qualsiasi parte essi arrivino. E’



stato un successone. Meritato e confortante. Anzi, ormai esemplare, anche per altri borghi. Finalmente ci si crede! E perciò si investe, non sulla Fiat, ma su luoghi che noi tutti percorriamo. Tocca però a noi, ora, renderli sempre più belli, più curati. In fondo, soltanto più amati! E già le cose cambiano, perché non è più il luogo di tutti, che non vale niente, perché sembra scontato. **Ma è il luogo per tutti! Dove tutti si sentono a casa propria. E’ la nostra casa.**

Certo, a questa attrattività contribuiscono alcuni fattori decisivi. Prima di tutto, la gentilezza dei suoi abitanti. Il borgo non vive solo di

pietre, pur belle e ben scolpite. Ma vive oggi, soprattutto di quello stile fatto di piccole cose che il turista non dimentica più: la premura al bar per cui sei servito subito e il cappuccino è ben caldo; la pulizia delle strade; il silenzio notturno con la movida lontana; la cordialità in chiesa, da parte di un parroco, anch’esso, coinvolto, che ti spiega e ti rassicura; la biblioteca del paese, aperta anche d’estate, per presentare un libro al turista raffinato.

Cioè, dietro il turismo, c’è un mondo! Un mondo che contribuisce a farci restare legati alla nostra terra. Per farla amare anche a chi non la conosce,

*“E le strade?  
Ecco, la vera lacuna  
che riemerge sempre più  
grave in questo momento!  
Proprio perché  
vedi che il Molise  
è attrattivo, non puoi  
non guardare  
con dispiacere alla fatica  
che si fa nel venire  
a visitarlo.  
Provate ad attraversare  
il grande ponte sulla diga  
del Liscione!  
Interruzioni  
e semafori, ovunque.  
E le strade interne?  
Nemmeno la ferrovia,  
quest’anno!”*

tramite la voce dei suoi stessi abitanti.

Certo, vi devono contribuire altre scelte di fondo, come diranno tanti bellissimi “pezzi” sui nostri borghi, in questo numero estivo. Prima di tutto, **la Politica** in Regione deve accompagnare questi borghi. Li deve sostenere. L’assessorato non può ignorare. Né lasciare al singolo paese. Il tutto, deve rientrare in un progetto comune, ben consapevole. Sentiamo invece più vicina il governo regionale, quando appoggia e **sostiene i Cammini**, che si stanno riscoprendo in Molise, come quelli tra un santuario ed un altro, permettendo così di recuperare vecchi stabili e canoniche dimenticate per la recettività di chi sceglie il turismo lento, per gustare con calma bellezze inedite.

Occorrono poi dei giovani che facciano le **Guide ufficiali**, sempre più preparate. Un piano di azione che si fa consapevolezza. Così il giovane saprà spiegare il suo paese con tutta l’anima, ma dovrà pure saper rispondere alle domande di turisti intelligenti e curiosi. Per cui, si deve preparare, fare un corso di storia locale. Sapere di teologia, mentre spiega una chiesa. Parlare altre lingue, per poter essere sempre più funzionale. Insomma, deve poter avere un corso serio, fondato, dalle radici profonde. Per questo, però, occorre che vengano riaperti gli esami, in modo ufficiale. Anzi, forse la diocesi stessa potrà contribuire a



questa formazione, specie sotto l’aspetto religioso! **E le strade?** Ecco, la vera lacuna che riemerge sempre più grave in questo momento! Proprio perché vedi che il Molise è attrattivo, non puoi non guardare con dispiacere alla fatica che si fa nel venire a visitarlo. Provate ad attraversare il grande ponte sulla diga del Liscione! Interruzioni e semafori, ovunque. Perché tutti insieme, ora? E le strade interne? Nemmeno la ferrovia, quest’anno!

Ma soprattutto, mi chiedo perché nessun progetto del Molise è entrato nei 130 progetti che il Governo, con baldanza, ha inteso affrontare nei prossimi anni, con finanziamenti appropriati? La risposta è semplice: perché i nostri governanti non sono stati in grado nemmeno di presentare a Roma il progetto di una **bella**

**strada, a quattro corsie**, da san Vitore a Termoli, passando per Campobasso, da far finanziare con decisione. Che spettacolo misero, invece, seguire le diatribe quotidiane nella scelta degli assessorati, attorno a Toma! Certo, che bisogna scegliere. Ma devono bastare pochi giorni, non settimane. Risulta un “tormontone” estivo improduttivo. Perfino sull’Ospedale “covid” ci hanno dovuto insegnare la strada giusta a Roma!

Il turismo, ce ne stiamo accorgendo, finalmente, è una cosa seria! L’invito di copertina è bello.

Ma perché questo nostro affettuoso invito sia accolto non basta gridare più forte! Occorre una calamita che attragga. E la calamita “**è la bellezza che salverà il mondo!**”



# Pandemia e turismo, alla scoperta delle prelibatezze del Molise

Vacanze molisane per gustare le nostre tante raffinatezze

Michele D'Alessandro

**C**i siamo addentrati pienamente nella bella stagione, penetrando convintamente nella sua pancia, dopo un inverno ed una primavera che ci hanno tenuti prigionieri in casa a causa del Covid 19, che ha imperverato in lungo e in largo, da un capo all'altro del mondo, generando, e continuando a generare, preoccupazioni e forti apprensioni per un futuro proprio per nulla promettente.

Finalmente, ci viene da dire, siamo quasi liberi. O meglio in libertà vigilata, perchè lo spauracchio non ci ha abbandonato ed è sempre dietro l'angolo, pronto a colpire nuovamente se non continuiamo ad adottare tutte le misure e le precauzioni per fronteggiarlo in maniera egregia. Fidando nel buon Dio, nella sua infinita misericordia e nella sua indispensabile protezione, vogliamo pensare positivo e cercare di rimetterci in carreggiata per lasciarci alle spalle il momentaccio che, tra le altre situazioni nefaste, che ci ha scaricato in eredità, ha provocato la dolorosissima ascesa al cielo di tante anime innocenti, che hanno avuto la sola colpa di essere state avvinte dal terribile virus, specie in territori che hanno avuto un impatto maggiore con i contagi.

Oltre trentacinquemila persone, per lo più anziane, prive di ogni conforto morale, psicologico e spirituale, hanno dovuto lasciare questo mondo per un "mostro" che, arrivato in sordina, senza quasi preannunciarsi, ha divorato tutto ciò che non ha avuto possibilità di reggere al suo attacco micidiale, privo di vie di uscita e, quindi, di salvezza.

Ed è veramente atroce considerare che tra gli inghiottiti dalla bestia ci sono stati tantissimi operatori, schierati in prima linea, a difesa e protezione di tutti, chi per dovere professionale e chi per autentico spirito di volontariato e di altruismo.

Infermieri, medici, operatori vari, farmacisti, religiosi e religiose, forze dell'ordine, soggetti spontanei che, a dispetto dei rischi, hanno sacrificato la



***“Il Molise, sotto l'aspetto turistico, non ha da invidiare nulla alle più celebrate e rinomate località, se non l'abilità, evidentemente, di chi riesce a pubblicizzare degnamente la propria immagine”***

propria esistenza per il bene del prossimo. E' tempo di vacanze, di progetti, di allegria, di svago, da assecondare in ogni caso con parsimonia, con moderazione, tenendo sempre ben presente ciò che ci ha tenuti in stato di allerta per alcuni lunghissimi e paurosi mesi e prosegue a minacciarci senza tregua. Ci dicono di rimanere nel nostro bellissimo territorio italico, pregno di inimitabili luoghi intrisi di aria salubre, spiagge ambitissime, suggestive vedute ambientali, monumenti, musei, palazzi storici e chi più ne ha più ne metta, per tentare di ridare fiato ad una economia che batte la fiacca in ogni settore vitale.

Un invito per conseguire un duplice bersaglio: godere della ricchezza delle nostre bellezze, in alcuni casi, uniche al mondo, e aiutare a risorgere chi dalla pandemia ha subito solo conseguenze disastrose, con la propria attività ferma al palo, siano esse commerciali, artigianali, industriali o semplicemente professionali.

***“Una regione, quella molisana, nata per ultima in ordine di tempo, ma certamente non fanalino di coda per quel che concerne le sue peculiarità attrattive, di ogni natura, ambientali, enogastronomiche, storiche, archeologiche, religiose, che ben si conciliano con un turismo sano, per chi vuole essere al riparo da spiacevoli sorprese”***



Vacanze, dunque, in casa, all'insegna del divertimento, della scoperta e della conoscenza. Sì, della conoscenza dei tanti tesori che la nostra penisola può vantare nel suo immenso patrimonio avuto in dote da madre natura.

Compresi quelli di cui si fregia il nostro piccolo Molise, regione di dimensioni ridotte ma dalle innumerevoli risorse e incantevoli luoghi, così come si può ben leggere in alcuni articoli presenti in questo numero, relativamente ai suoi borghi. Un orticello ricco di prelibatezze, disseminate lungo un itinerario che parte dalla costa adriatica per inerpinarsi sulle montagne del Matese e in quelle ancora più suggestive che conducono all'alto Molise, a Capracotta, per raggiungere cime che sfiorano quasi millecinquecento metri.

Un territorio ideale per vivere un periodo, più o meno breve, all'insegna di un ambiente benefico, con aria sana e incontaminata, con percorsi naturalistici degni di tal nome, che incrociano

testimonianze di storia antica come i sentieri attraversati dalle mandrie di animali da pascolo, che nel periodo autunnale venivano trasferite dalla montagna alla pianura, in luoghi più caldi, meglio conosciuti come tratturi.

Una regione, quella molisana, nata per ultima in ordine di tempo, ma certamente non fanalino di coda per quel che concerne le sue peculiarità attrattive, di ogni natura, ambientali, enogastronomiche, storiche, archeologiche, religiose, che ben si conciliano con un turismo sano, per chi vuole essere al riparo da spiacevoli sorprese.

Ottima la descrizione, in particolare per alcuni aspetti storici e religiosi, che fece della nostra realtà il giornalista Domenico Caruso, in occasione di una Santa Messa trasmessa dalla cattedrale di Campobasso, in onda sulla prima rete Rai il 26 gennaio 1992, domenica. Un autentico messaggio promozionale a costo zero: "E' una terra prevalentemente montuosa e collinare, con poche

piane e valli che ne permettono la scomposizione in due zone. Una interna, ai piedi settentrionali del massiccio del Matese, e l'altra, degradante, invece, verso l'Adriatico, sul quale il Molise si affaccia con un litorale di 24 chilometri. Anticamente abitato da popolazioni sannitiche, che vi fondarono una nutrita serie di insediamenti, dopo la guerra con Roma tra il 91 e l'88 a.C., il Molise, in pratica, ricalca le antiche direttrici romane. Dei precedenti insediamenti sanniti restano memorie nelle zone di più difficile accesso. Peculiare rilievo assunse nella regione l'influsso dei benedettini, ai quali viene attribuita la seconda fondazione urbanistica del Molise; in effetti gli studiosi calcolano che nella regione sorsero, fino al medioevo, oltre 130 monasteri benedettini. Figlio più illustre del Molise è certamente il papa San Celestino V".

Una esatta fotografia che fu molto apprezzata dai tantissimi telespettatori che non poterono trovare posto nel pur ampio luogo di culto del capoluogo regionale, e che in molti lessero come un invito a visitare il nostro lembo di terra, vocato all'agricoltura e alla pastorizia, ma ricco di fascino e estremamente interessante da ammirare. Paradossalmente sembra dover ringraziare il Covid 19 per far ispezionare un territorio che nel suo seno contiene tutti gli ingredienti per un soggiorno giovevole da marcare a caratteri cubitali nel cuore di chi ne beneficia. Il Molise, sotto l'aspetto turistico, non ha da invidiare nulla alle più celebrate e rinomate località, se non l'abilità, evidentemente, di chi riesce a pubblicizzare degnamente la propria immagine.



# Regalati il Molise perché il Molise è un regalo speciale

Arch. Domenico Credico, sindaco

**R**egalati il Molise è il dono di San Giovanni in Galdo alla collettività: con il progetto “Regalati il Molise”, ideato e promosso dalla locale associazione “Amici del Morrutto”, assieme all’amministrazione comunale, infatti, durante tutta l’estate 2020 vengono offerti 40 soggiorni di una settimana ciascuno, tra i mesi di luglio e settembre, nelle case del suggestivo borgo antico del paese. Una vera e propria vacanza a costo zero con una finalità ben precisa: ridare vita ai piccoli e sconosciuti centri del Molise e farli scoprire a visitatori italiani e stranieri proprio nell’anno zero del turismo mondiale, anno nel quale, a causa dell’emergenza sanitaria, tutti gli schemi tradizionali delle vacanze, legati soprattutto alle grandi mete, sono saltati. Tutto ciò in un luogo, il “Morrutto”, con la meravigliosa piazzetta di San Giovanni in Galdo, dove il tempo si è fermato e l’oggi incontra il passato, formando una autentica, piacevole e gradevole integrazione, da gustare tutta d’un fiato. Chi sceglierà di accettare questa ‘scommessa’ scoprirà un paese con una qualità della vita eccellente, dove tutto è ancora scandito dalla natura che lo circonda. **La comunità locale mette a disposizione tre abitazioni e gli ospiti non dovranno preoccuparsi di nulla, se non di andare alla scoperta delle bellezze del Molise, della sua storia, delle sue tradizioni e della sua enogastronomia.** L’iniziativa, attenta a valorizzare in particolare quei piccoli borghi dove molto spesso non esistono strutture ricettive, mira a essere un progetto pilota: parte da San Giovanni in Galdo con l’obiettivo di poterlo mutuare dal prossimo anno ad altri territori del Molise per creare una rete dell’ospitalità a costo zero in tutta la regione, dove oggi sono centinaia le case nei centri storici ormai chiuse da anni per via dello spopolamento. C’è da dire che il progetto ha centrato in pieno il bersaglio. Una marea di richieste ha subissato il Comune e l’Associazione, generando una piacevole sorpresa per l’esito della iniziativa, che sta vedendo già la sua attuazione. Certamente l’esperienza verrà ripetuta l’anno prossimo, al quale si rinviano quanti interessati allo stimolante progetto.

## La ricchezza della bellezza

**C**ome espresso più volte in questi mesi, il presente e il futuro del turismo (quindi dell’economia) è e sarà prettamente made in Italy, o nel nostro caso, made in Molise. L’attuale pandemia, oltre a portare dolore, morte e povertà, ci ha dato la grandissima opportunità di fermarci per riflettere sulla nostra vita, sui nostri legami familiari, sui nostri paesi, sulle nostre tradizioni, sulla nostra fede.

E in questi mesi abbiamo certamente imparato a riscoprire i nostri borghi che sono intrisi di storia, di cultura, di arte, di fede. Tantissimi i luoghi di culto che hanno al loro interno un immenso patrimonio artistico e culturale, capaci di elevare realmente l’anima verso il Cielo. Ecco, allora, che siamo chiamati a ridare grande prestigio a questi piccoli luoghi, ma grandi di storia e di cultura. Riscoprire la fede dei nostri nonni, degli anziani del paese, dove nei loro racconti di mondanità, c’è sempre un riferimento a qualche esperienza di fede.

Un invito ai miei confratelli parroci. Impariamo a studiare la storia delle nostre parrocchie, riscoprendo l’importanza dell’archivio parrocchiale, dove sono raccolte tantissime testimonianze e anche dar vita ai musei parrocchiali dove inserire gli antichi paramenti, i vecchi testi liturgici, i tanti oggetti di devozione. Non per la nostalgia del passato, ma per testimoniare che la fede non è un qualcosa di oggi, ma che ha radici molto lontane, dalle quali attingere.

San Giovanni in Galdo ha avuto anche diverse figure importanti: mons. Beniamino Geremia, Vescovo in Cina, p. Dionisio Piccirilli, eccellente studioso della Sacra Teologia a cui i frati minori della Provincia di “San Michele Arcangelo” di Puglia e Molise, hanno intitolato la munitissima biblioteca esistente presso il convento S. Giovanni Battista a Campobasso, p. Carmelo Di Donato, ultimo guardiano di san Pio da Pietrelcina, don Giovanni Zampino unico caso nella storia della nostra Arcidiocesi con il titolo di abate mitrato. E come comunità parrocchiale stiamo lavorando per dare lustro a questi personaggi e al grandissimo patrimonio storico, come il palazzo della famiglia Orsini.

Questo e tanto altro è San Giovanni in Galdo. Un borgo da visitare, da studiare e da vivere!

don Mariano Gioia, parroco



# TUFARA, UNA GRADEVOLE PASSEGGIATA SULLE “STRUTTUELL”

*“Nelle nostre vene scorre sangue longobardo, normanno e greco”*

Gianni Di Iorio, sindaco

**S**e dovessi dirvi perché venire a Tufara, vi direi, così d'istinto, per la luce.

C'è una luce unica, calda e accogliente, gialla e luminosa, che cade dolcemente sulle pietre della maestosa fortezza longobarda, sui tetti

tano la storia, l'essenza di Tufara.

Ma troverete anche tante case aperte e pronte ad accogliervi per un soggiorno rilassante dove vi disturberà solo il canto del vento (il famoso favonio, "faùgn", che favorì Annibale nella battaglia di Canne) o i rintocchi dell'orologio del campanile che scandiscono il tempo.

poi verso gli imbarchi dei crociati verso la terra Santa, la via francigena passa anche a Tufara!); qui nessuno è straniero.

Tufara ha visto il passaggio di popolazioni: **scite**, che hanno lasciato memorie nelle tumulazioni di contrada *Codacchio* dove è stata rinvenuta *la bipenne* (arma che somiglia ad un'ascia con doppio taglio), conservata al Museo Sannitico di Campobasso;

**romane**, nel sito di "Toppo a Cappell", dove è stato rinvenuto il tesoretto, monete romane anch'esse conservate al Museo Sannitico di Campobasso. Nelle nostre vene scorre sangue **longobardo, normanno, greco**.....

Vi direi di venire a Tufara per intrattenervi nella vasta piazza Largo del Carmine, testimonianza moderna che più siamo e meglio stiamo... c'è posto per tutti.

L'aria mite e pulita di collina vi farà apprezzare la calda primavera e gustare il rigido l'inverno.

Non mancano ovviamente le tradizioni, scandite stagionalmente.

Imperdibile è la manifestazione del "Diavolo", che chiude il periodo del carnevale e apre alla quaresima. Unica iniziativa del genere in regione, una maschera antropomorfa, che da millenni rappresenta la passione e morte di Dionisio, Dio della vegetazione, le cui feste si celebravano un tempo in tutte le comunità agrarie.

Grazie all'impegno di un'associazione culturale, la tradizionale maschera ha visto crescere in maniera esponenziale la sua popolarità e la relativa festa, che si svolge nell'ultimo giorno di carnevale, martedì grasso, richiamando un numero sempre più crescente di estimatori, studiosi, appassionati di fotografia e visitatori.

... (suggestiva la descrizione del noto antropologo Alberto Cirese che risale al 1955)....

*“A Tufara, resiste ancora abbastanza salda e organica una rappresentazione carnevalesca di antica origine: la mascherata del 'diavolo'. Si svolge nell'ultimo giorno di Carnevale. Nelle ore pomeridiane sei uomini si riuni-*



color mattone delle case del centro storico, sulla bellissima facciata della Chiesa madre, in stile romanico e le sue due ampie scalinate, affacciata su una piazza di cotto rosso.

Vi direi di venire per le sue stradine, meglio conosciute come "struttuell", che scivolano morbide nella parte vecchia del paese senza interrompersi mai, lungo le quali si aprono scorci nascosti e caratteristici che raramente lasciano nell'animo lo sconforto per le tante porte chiuse di chi se ne è andato o di chi non c'è più, ma piuttosto vi avvolgono e accompagnano serenamente durante la passeggiata. Stradine e vicoli che vi sorprenderanno, perché piacevolmente e all'improvviso vi appariranno i murales di Carlos Atoche, Yuri Hoppn, Jamesboywashere, Alvarez, Bonzo, Merk, Antony e di bravi artisti locali come Giacinto Ruo, Graziella Boccamazzo e Marco D'Alessandro, che raccon-

Vi direi di venire per i panorami inaspettati e suggestivi sulla valle del Fortore, tra un'escursione verso il quieto fiume, dove è stato rinvenuto il basamento di un ponte romano, o verso le fresche alture del bosco Pianelle, cuore verde e selvaggio del territorio, che nasconde varietà di flora e fauna (agrifoglio, cerro d'alto fusto, scoiattoli, caprioli, marmotte, sorgenti d'acque limpide) che ne fa un'ecosistema unico.

Vi invito a venire a Tufara perché l'accoglienza è una caratteristica di casa; le prelibatezze, la cura e la tipicità dei prodotti gastronomici, poi, sono certo, vi lasceranno estasiati e sazi. Rifocillati ("ah quill cicatell!"). Siamo un paese molisano, confinante con altre due regioni: Puglia e Campania. Terra di passaggio, lungo i numerosi tratturi e tratturelli, di transumanti e pellegrini (si va verso il Gargano a Monte Sant'Angelo e



**“Imperdibile è la manifestazione del ‘Diavolo’,  
che chiude il periodo del carnevale e apre alla quaresima.  
Unica in regione, una maschera antropomorfa, che da millenni,  
rappresenta la passione e morte di Dionisio, Dio della vegetazione,  
le cui feste si celebravano un tempo in tutte le comunità agrarie”**



“Vazolo” fontana di San Giovanni Eremita

scono in una remota casa del paese, per evitare indiscrezioni, e procedono alla vestizione. Appena ciò fatto escono sulla pubblica via in formazione. Procedono due, vestiti di bianco con fasce di colore per traverso; portano in mano una lunga falce che saltando roteano in aria sinistramente, mentre gridano cavernosamente: Ah, la morte!... dal viso burbero e dalla lunga barba bianca, caro ai ricordi della nostra prima età. Al centro del piccolo corteo è il Diavolo, tutto vestito di

PELLI caprine, con una maschera paurosa sul volto sormontata da due corna; dalla bocca penzola una lunga striscia rossa di lingua continuamente mossa. Ha nelle mani un tridente che agita continuamente e batte sul selciato; è legato nel corpo e nelle braccia da catene mantenute dai tre uomini del seguito, che hanno il compito di mantenerlo e di frenarlo nella sua folle corsa. I tre uomini del seguito vestono in foggia monastica, hanno il viso tinto di nero e portano sul capo una specie di cappa. Il Diavolo percorre così tutte le vie cittadine fino al tramonto, con salti e urla, tra la gioconda festosità del popolo e il timore dei bimbi.

A sera la fase conclusiva. Quando l'aria imbruna tutto il popolo si raduna sulla piazza e il Diavolo si ferma ai piedi dell'antico maniero che conobbe glorie e fasti e che ora è completamente diruto. Qui, presso il carcere del castello, oscuro antro di sinistra fama, un tribunale del popolo considera le gravi colpe del Carnevale, un fantoccio di paglia con forme umane, e lo condanna a morte. Al segnale convenuto, cioè ai primi rintocchi della campana che suona l'Ave Maria, echeggiano due colpi di fucile: giustizia è fatta! Allora il fantoccio che rappresenta Carnevale viene buttato dall'alto del torrione e viene preso in consegna dal Diavolo che furiosamente correndo, tra urla di gente e fragore di catene, lo



Murales con panchina rivestita con quadrotti fatti a mano con il laboratorio dell'uncinetto. (autore Giacinto Ruò)

porta su un'alta rupe in fondo al paese, e di lì lo lascia cadere nella vallata sottostante. La folla dirada, le vie si fanno deserte”.

Se poi siete festaioli e amanti delle sagre, allora non potete mancare, dovete venire a Tufara nel periodo estivo. Numerose le manifestazioni che allietano, in particolare, tutto il mese di agosto. La più datata è la sagra degli spaghetti che si tiene il giorno 23, ininterrottamente, dall'anno 1970. Eppoi un fitto calendario di iniziative e tornei, che è un susseguirsi di date ed attività, di svago e divertimento per tutte le età, a partire dalle rappresentazioni teatrali ed eventi culturali sul castello Longobardo, dal calcetto al gioco delle carte, dalle cacce al tesoro per bimbi ed attività di laboratori creativi, dalle cronoscalate in bici, alle escursioni lungo i sentieri tracciati dal C.A.I. che portano dal fiume Fortore al bosco Pianella, partendo dai 200 e fino ai 1000 metri sul livello del mare.

Si può stare anche oziosi e godersi in pace il paese, magari leggendo seduti su una panchina, sotto l'ombra dei tigli. A Tufara non manca un forte spirito religioso, come la devozione al Santo patrono protettore della Val Fortore, San Giovanni Eremita, festeggiato in più momenti dell'anno. È un Santo eremita precursore del francescanesimo, fondatore dell'Abbazia di Santa Maria del Gualdo Mazocca, in territorio di Foiano (BN) nel 1156 che ha illuminato con la sua vita, ascetica, dedicata alla carità, la valle del Fortore.

La festa più sentita è quella del 28 agosto, in cui si ricorda la sua Santificazione avvenuta nel 1221 (ricorrenza che vede il ritorno in paese di tutti i tufaroli sparsi in Italia e nel mondo). Quest'anno prenderà avvio, per concludersi l'anno prossimo, un anno giubilare importante per Tufara, dal punto di vista religioso: la ricorrenza degli 850 anni della morte del Santo (avvenuta il 14 novembre del 1170) e degli 800 anni della Santificazione (avvenuta il 28 Agosto 1221). Credo di avervi dato molti motivi per venire a Tufara, ove vi aspettiamo a braccia aperte!

# SANT'ELIA, UNA COMUNITÀ MOLTO LEGATA AI FRANCESCANI



**Maria Saveria Reale, vicesindaco**

**R**icco di storia, di bellezze architettoniche, di ameni paesaggi naturali, di una fiorente economia caratterizzata da una straordinaria industriosità della popolazione, di personalità che hanno dato lustro al loro luogo natio, Sant'Elia a Pianisi prese l'attuale denominazione con il Regio Decreto del 26 marzo 1863 (num. 1218). Il suo agro è uno dei più estesi di tutto il Molise e si sviluppa a ridosso di una ridente collina del Fortore.

La specificazione "a Pianisi" richiama il nome della località limitrofa (Pianisi, dal latino planum, piano) da cui, sembra, siano giunti gli abitanti in seguito alla distruzione del castello omonimo, voluta dal viceré spagnolo Moncada, per essersi ribellati al giogo di questi (1528).

Già a quell'epoca Sant'Elia era un centro nevralgico e strategico in tutta l'area del Fortore per la sua posizione geografica, per la rigogliosa economia, sviluppatasi grazie ad un forte spirito imprenditoriale. Punto di riferimento economico e amministrativo, il conosciuto paese era caratterizzato dall'aria salubre, dalla mitezza del clima e dalla fertilità dei campi. Peculiarità che attirarono in loco residenti dei borghi circostanti, quali Casalfano, Ficarola, San Nicola, Centocelle. I terreni di Ficarola, ex feudo rustico di 150 ettari nell'agro di S. Elia a Pianisi, di proprietà comunale, sono confinanti con la tenuta della Principessa Anna Acton Caracciolo,

dove si trova una imponente villa, residenza estiva della famiglia. Si tratta di una immensa proprietà privata che ha un'estensione di circa 400 ettari, su cui sono dislocati 5 ca-

***“Paese dall'aria fine e salubre e dalla gustosa gastronomia, era denominato negli anni '60/70 la “piccola Milano del Sud” in quanto sede di importanti attività industriali, i cui prodotti erano conosciuti in tutta Italia e in molte parti del mondo”***

solari, purtroppo fatiscenti. L'area, in prevalenza, è costituita da boschi, ma anche da terreni coltivati e a pascolo. Il patrimonio dei Caracciolo costituisce una zona “ponte” con altri territori comunali in località Cese. Dedicata a Sant'Elia, protettore del fuoco e assunto come patrono del paese, la centrale Chiesa Madre. Da qui l'origine del borgo e del suo nome.

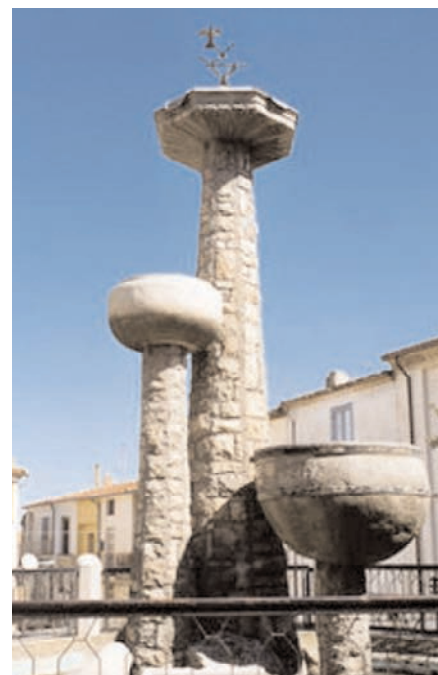
Anche in S. Elia, come in ogni comunità, furono istituiti - con decreto reale di Re Ferdinando II del 12 ottobre 1833 - un mercato nel mercoledì di ogni settimana (dal 1861 ogni domenica) e tre fiere, che si tenevano il 29 maggio, il 4 agosto e il 1 ottobre, a

sostegno dei prodotti delle piccole industrie artigiane e delle attività artigianali locali, con lo scambio dei manufatti e la vendita degli animali, disponendo S. Elia, un tempo, di un ricco patrimonio zootecnico.

Oggi ogni mercoledì si tiene un ampio mercato settimanale all'aperto con vendita di merci varie, che richiama anche i vicini abitanti di Macchia, Pietracatella e di Monacilioni.

Annualmente hanno luogo 6 fiere, il primo giorno dei mesi di febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre, dicembre. Sono occasione di scambio di prodotti zootecnici, agricoli, artigianali, a cui concorrono gli allevatori e i venditori ambulanti delle zone circostanti.

[Elia Testa - Memorie Storiche Civili ed Ecclesiastiche di S. Elia a Pianisi]. La superficie dell'agro santeliano è costituita da boschi, colline e pianure dove vengono praticate diverse coltivazioni: grano, granone ed avena. Molto diffusa è la coltura dell'olivo, per la cui promozione il Comune è entrato a far parte della "Associazione Nazionale Città dell'Olio" che, unitamente alla Pro Loco planisina, si attiva per la valorizzazione e la pubblicizzazione del territorio e dell'olio extra vergine, prodotto in loco. Operanti sul territorio anche altre



associazioni come la Crucis, impegnata da 25 anni nella rappresentazione della Passione di Cristo, la Genius, il Gruppo Teatrale "Samuele Colavita", l'Associazione Genitori, e "Società e Territorio".

Il celebre e ridente centro, dall'aria pura e salubre e dalla gustosa gastronomia, era denominato negli anni '60/70 la "piccola Milano del Sud" in quanto sede di importanti attività industriali, i cui prodotti erano conosciuti in tutta Italia e in molte parti del mondo. Lo spirito imprenditoriale ha rappresentato sempre una costante di questa comunità.

Conosciuti e apprezzati i tre pastifici locali per la bontà dei prodotti, il sansificio, il molino, il pantalonificio ed altre attività, che, soprattutto per problemi legati alla viabilità, sono stati costretti, loro malgrado, a trasferirsi altrove, parzialmente sostituiti da altre iniziative sorte in questi ultimi decenni, come l'azienda conserviera Colavita e il biscottificio Colavita.

Negli ultimi anni, come in tanti Comuni molisani, si è verificata una forte contrazione della popolazione, con risvolti negativi sotto tutti i punti di vista, in quanto lo spopolamento condiziona negativamente la crescita dei territori e provoca l'arresto dello sviluppo.

La secolare tradizione religiosa ha sempre rappresentato un formidabile collante per la popolazione fermente legata, per lo più, alle figure dei frati francescani, nella cui schiera sono annoverati Padre Pio, che per ben 4 anni dimorò nel convento dei Padri Cappuccini per gli studi ginnasiali, e Padre Raffaele Petruccelli, proclamato venerabile lo scorso 6 aprile 2020 con grande gaudio per i fedeli.

## LA STORIA DELLA PARROCCHIA

Non si hanno notizie precise e attendibili sull'epoca della sua costruzione. La data 1589 incisa sull'architrave del portale è da considerarsi come quella dell'ampliamento o dei restauri nel sacro edificio. Certo è che la chiesa dedicata al Santo esisteva già prima di tale periodo: ciò lo si può desumere non solo da un attento esame della struttura architettonica nel suo complesso, ma anche dai registri della Cancelleria Angioina che riportano dati e avvenimenti relativi all'abitato di Sant'Elia collocabili tra gli anni 1265-1277. I predetti documenti testimoniano l'esistenza di Sant'Elia quale centro urbano fin dalla metà del secolo XIII e come tale il toponimo fa supporre la presenza di una chiesa omonima, perché, seguendo il Masciotta "... come tutti i Comuni con i nomi di Santi anche Sant'Elia deve ripetere il proprio da qualche antica cappella dedicata al Santo omonimo". Sant'Elia all'epoca suindicata non solo era un borgo ma anche un dominio feudale. Le prime notizie certe sulla edificazione dell'attuale Chiesa, che in parte è sorta sulle mura di quella antica, risalgono al secolo XVI, epoca in cui, si presume, la vecchia struttura risulta insufficiente per l'accresciuto numero degli abitanti. Ancora oggi si possono intravedere, specie alla base della torre campanaria, i resti della chiesa antica che doveva sorgere al centro del borgo medioevale di Sant'Elia, caratterizzato da viuzze strette e da povere dimore di contadini accostate le une alle altre.

Altri documenti ci informano che la Chiesa fino al 1565 godeva di circa quattromila ducati di rendita per decime derivanti da circa ventiduemila "moggia" di terreni. Doveva essere davvero importante se nel volgere degli anni - e precisamente nel 1743 - il Cardinale Landi, Arcivescovo di Benevento, concesse ai canonici della suddetta chiesa il diritto di indossare la cappa rossa, analoga a quella in uso nella Badia di S. Spirito a Benevento. Attualmente l'interno del sacro edificio, diviso in tre navate, misura ventidue metri di lunghezza, sedici di larghezza e sedici di altezza. La chiesa è stata consacrata il 1 novembre 1690 dal Card. Vincenzo Maria Orsini, divenuto in seguito Papa Benedetto XIII.

Nei quattro archi della torre campanaria sono sistemate quattro campane. Dall'Inventario dell'anno 1713 della chiesa arcipretale sappiamo che il 13 luglio 1692 venne benedetta la campana più grande, del peso di circa 10 quintali. Le altre tre campane, benedette

***"La chiesa è stata consacrata il 1 novembre 1690 dal Card. Vincenzo Maria Orsini, divenuto in seguito Papa Benedetto XIII"***

nel 1690, avevano un peso rispettivamente di 400 kg, 100 kg e 60 kg. Nessuna delle campane allora esistenti è arrivata sino a noi. Dall'epigrafe scolpita sull'attuale campanone si apprende che cadde dalla torre campanaria e, gravemente danneggiata, venne nuovamente fusa nel 1836. Nel 1952 vennero rifuse le due campane intermedie, dal peso una di circa 4 quintali e l'altra supera di poco i 2 quintali. La campana più piccola, rifusa per ben due volte, nel 1872 e nel 1952, ha un peso di un quintale.



# LE "MAITUNATE", RITO CANORO A BASE DI SFOTTÒ, PIATTO FORTE DI GAMBATESA

Uno spettacolo canoro-musicale unico nell'intera regione

Carmela Genovese, sindaco

**G**ambatesa è un paese collinare che affaccia sulla valle del Fortore, regalando una bellissima e suggestiva visuale sul Lago di Occhito, costeggiato da una caratteristica e panoramica ippovia che offre la possibilità di effettuare rilassanti passeggiate a piedi o in bicicletta.

Nel centro storico sorge il Castello che conserva al suo interno un ciclo di affreschi eseguito da Donato Decumbertino, allievo del Vasari, risalente all'anno 1550. Sono presenti raffigurazioni di avvenimenti storici e racconti mitologici che si intrecciano con una acuta simbologia, allegorie e metafore che si rincorrono e si ricollegano in contiguità nei diversi ambienti del maniero.

Nelle immediate vicinanze del Castello medioevale è situata la Chiesa parrocchiale, intitolata a S. Bartolomeo Apostolo, che fu consacrata il 16 luglio 1696 dall'Arcivescovo di Benevento Cardinale Orsini, poi eletto papa (Benedetto XIII).

La Chiesa di S. Nicola, risalente al XIV-XV secolo, è oggi un piccolo gioiello d'arte sacra romanico-rinascimentale grazie alle pregevoli tele che ornano le pareti. Al suo interno vi è un'opera interessante il cui ignoto autore è riconducibile alla cerchia di Giuseppe Cesari, detto Cavalier d'Arpino, nella cui bottega passarono artisti del calibro di Giuseppe Reni e Caravaggio.

Il santuario di Maria Santissima della Vittoria, edificato nel XII secolo, è ubicato nei pressi del tratturo Castel di Sangro-Lucera e riveste grande importanza in quanto ospita la statua della Madonna della Vittoria, a cui i gambatesani sono molto devoti. La Statua della Vergine Santissima viene annualmente accompagnata in paese, nell'ultima domenica di luglio, portata a spalla dai fedeli, percorrendo antichi sentieri. Giunta in paese, viene condotta nella chiesa parrocchiale con la tradizionale processione delle Traglie (antichi mezzi di trasporto, un tempo trainati dai buoi) colme di covoni e ornate di spighe di grano



intrecciate secondo un'antica arte e tradizione, tramandata di generazione in generazione.

L'infiorata artistica del Corpus Domini, nata nel 1993, riprende l'antico rito di cospargere di fiori il percorso processionale. L'allestimento dei tappeti floreali è molto partecipato e vede il coinvolgimento di giovani, anziani e bambini.

La festa di S. Giuseppe si caratterizza per il rituale banchetto di 13 pietanze, al quale siedono tre ospiti in rappresentazione simbolica della Sacra Famiglia. Il suo dolce simbolo è il calzone di San Giuseppe, a base di pasta sfoglia, farcita di crema di ceci e cannella. La festa di San Giuseppe è la festa della famiglia, dell'accoglienza e della generosità fraterna.

La processione in onore di S. Antonio è nota per la sfilata di animali da soma variamente ornati con coperte multicolori, nastrini e merletti, al termine della quale il Comitato offre i tipici biscotti all'uovo e vino alla popolazione.

Il paese è rinomato per la sua grande vocazione musicale che trova la sua massima espressione nella presenza di due bande musicali e nella secolare tradizione delle "Maitunate", rito canoro-musicale di buon augurio, che si ripete annualmente durante la notte di capodanno. Gruppi di giovani e meno giovani divisi in squadre, a partire dalla sera del 31 dicembre e fino al giorno successivo, attraversano tutto il paese, sostando nelle case di amici, parenti e notabili del posto per improvvisare in rima le maitunate, prendendoli di mira, con tono scherzoso e canzonatorio. Tutte le squadre protagoniste della notte si esibiscono il primo dell'anno in piazza sul palco con brani strumentali o cantati e maitunate. Dal 2008 in occasione del capodanno si svolge un raduno di camperisti che ha permesso a migliaia di ospiti, provenienti da tutta Italia, di visitare il paese e partecipare attivamente alla tradizione.

Nel 1978 nasce a Gambatesa il Festival della Canzone Dialettale Molisana, un'importante competizione musicale, in cui autori, interpreti e parolieri molisani si esibiscono in canzoni inedite, rigorosamente in dialetto, dando vita ad uno spettacolo canoro-musicale unico nell'intera regione.

# PICCOLO BORGO DI STORIA E DI ARTE, RICHIAMO AD UNA FORTE SPIRITUALITÀ

don Michele Stasio

**S**ospeso tra la terra e il cielo, S. Angelo in Grotte sovrasta, sullo sfondo di una natura incontaminata, un territorio caratterizzato da una singolare vegetazione. Un piccolo centro ricco di cultura e di tradizioni religiose, dove fitti intrighi di vicoli e di stradine si intrecciano, impreziosendo l'area sto-

dolo a cogliere la drammaticità dell'evento con l'armonia dei colori, nel rispetto della prospettiva. Nella volta si susseguono, come a volersi rincorrere, altri capolavori pittorici. Tra le tante statue risalta per la validità artistica quella in legno di S. Michele Arcangelo.

Ma chi vuol sapere come fosse la prima chiesa di S. Pietro in Vinculis a S. Angelo in Grotte difficilmente



rica grazie ad una inusuale bellezza degli edifici sacri.

Arroccato sulla cima di una montagna rocciosa di fronte al Matese, circondato dal verde, S. Angelo in Grotte domina un paesaggio vastissimo, vario e suggestivo.

Il paese ha lontane origini nella storia longobarda o medioevale come appare da alcuni reperti archeologici presenti nell'ambito del territorio. Soprattutto il nome indica che qui era presente un insediamento dei longobardi ai quali era caro l'Arcangelo Michele.

Le prime notizie storiche del centro risalgono al 1100 e, nel corso dei secoli, prima di assumere l'attuale denominazione, ha cambiato spesso nome. Da lontano, ben visibile, per chi viene dal versante di Castelpetroso, è la chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro in Vinculis ricostruita sul perimetro dell'antica Chiesa del '700. Nel fondo, in cima all'abside, è affrescata la "Crocifissione", opera del pittore molisano santelenese Mario De Tollis, che attira lo sguardo del più distratto visitatore portan-

potrà capirlo, tante sono state le trasformazioni nel corso degli anni dovute a varie cause.

Ma come spesso accade anche i monumenti più modificati conservano la loro anima come la cenere sopra la brace. Ed il fuoco perenne della chiesa di S. Pietro in Vinculis è una modestissima cripta che da quasi sette secoli mostra un raro esempio di ciclo pittorico di affreschi dedicato alle sette opere di misericordia corporale elencate dal Vangelo di Matteo al cap. 25, 34-40 dove il Cristo è il diretto protagonista delle prime quattro opere.

La cripta è un vero gioiello di arte, di storia e di fede. Sono affreschi della Scuola senese. In particolari scene si notano reminiscenze delle raffigurazioni architettoniche di Giotto e Lorenzetti.

Meta di visitatori e di pellegrini, soprattutto nel periodo estivo, è la Grotta dedicata a S. Michele Arcangelo dove l'osservatore attento può sperimentare il legame tra l'uomo e la natura quale espressione di un unico disegno di Dio Creatore.



La Grotta è un luogo privilegiato ove si può verificare, al di là degli orizzonti limitati della propria Chiesa locale e parrocchiale, la catholicità della fede cristiana; è inoltre un luogo adeguato per riflettere in un modo più profondo sul senso della propria vita dando più spazio nei pensieri e nelle opere al Cristo che è Risorto e dà speranza. Tutto l'insieme richiama ad una spiritualità fortemente interiorizzata. Oggi, ai nostri tempi, i pellegrini potranno essere scambiati per turisti religiosi e viceversa.

Va bene anche il turismo religioso, ma ciò che conta è che non si esaurisca solo in questo aspetto, ma l'attitudine turistica costituisca solo un motivo e non il principale che deve essere interiore.

Il pellegrino che si reca a S. Angelo in Grotte trova vigore e fiducia per il suo cammino. Dalla Cripta della Chiesa parrocchiale riceve un forte richiamo alla carità, via per amare Dio nel volto dei fratelli sofferenti. Dalla Grotta di S. Michele esce con la fiducia che la pace vera è possibile perché S. Michele è l'Angelo Custode della Chiesa nel cammino quaggiù. Da S. Angelo in Grotte, con la speranza nel cuore, il visitatore e il pellegrino possono riprendere il cammino per un mondo più fraterno e solidale.

# Castel del Giudice: Il paese delle api comunitarie



+ p. GianCarlo Bregantini

**S**ono sempre comunitarie, le api, ovunque. Ma a **Castel del Giudice**, le arnie, che restano della famiglia, sono però lavorate da una intera comunità, perché il miele, prodotto nelle case singole, viene poi commercializzato con un marchio comune. E' come se le api fossero di tutti! E' il fascino profetico dell'Apiario di Comunità. Il fascino perenne della cooperativa!

**L'Apiario di comunità** è una delle cose più indovinate che ha prodotto questo piccolo borgo. Poco più di 300 abitanti, è diventato un borgo esemplare, che attrae ammiratori e turisti, con cuore gioioso. Si sta bene quando si vedono, in terra di Molise (e non in Trentino!), certi segni di speranza. Dove vedi che le cose possono e debbono cambiare, in crescendo, anche in Molise, fatto ormai laboratorio di innovazione per le aree interne. Ma questo piccolo miracolo di cambiamento è stato possibile, per precise condizioni ottimali: un sindaco illuminato e coordinato (Lino Gentile) che sa ben coinvolgere, ascoltando consigli di tanti; un industriale attivo e lungimirante (Ermanno D'Andrea), innamorato della sua terra di origine, pur operando nel milanese;

un parroco presente (don Nicola Perrella), anziano ma delicato con il suo popolo; tanti contributi sostanziali, ma fatti arrivare in stile progettuale e non a pioggia; una terra che si lascia plasmare perché partecipe ed accogliente; l'ambiente incontaminato; l'attenzione importante alla logica della sostenibilità, nella difesa del patrimonio naturalistico. E sullo sfondo la mela "Melise", dal nome accattivante e attrattivo, per me che vengo dalla Val di Non.

Ecco il miracolo, per gradi. Ve lo racconto, dopo una visita specifica, fatta proprio l'inizio dell'estate, domenica 21 giugno 2020, prima al centro di Capracotta e poi a Castel del Giudice. Il viaggio lo facemmo in compagnia del tenace Antonio Ruggeri, direttore de Il Bene Comune, del nostro attivo diacono Gennaro Malzone, del giornalista Paolo Di Lella. Visitiamo per primo **una scultura originalissima** in agro di Capracotta, realizzata dallo scultore Antonio Di Campi, pensata da due intelligenti preti, i fratelli don Michele don Ninotto Di Lorenzo, con il sostegno dell'industriale Ermanno D'Andrea e l'appoggio del sindaco, Candido Paglione. La scultura sulla nuda pietra di un grande masso erratico

***“L'Apiario di comunità è una delle cose più indovinate che ha prodotto questo piccolo centro. Poco più di 300 abitanti, è diventato un borgo esemplare, che attrae ammiratori e turisti, con cuore gioioso”***

a 1.650 metri, rappresenta il singolare abbraccio tra papa Celestino V e papa Francesco, definita *“elogio della combattiva tenerezza!”*. Nome indovinatissimo, perché nelle forme espressive ben rappresenta il cuore di un papa, sofferto e tribolato ma profetico, molisano di origine come Celestino V e il cuore appassionato e lungimirante di papa Francesco.

E' un abbraccio, però, che ha delle radici molisane ed argentine, insieme. Infatti, a Buenos Aires nacque un'amizizia singolare tra un capracottese, Pierino Campana, nativo del paese molisano ma emigrato fin da ragazzo in Argentina e il futuro papa Francesco. Tra i due l'incontro fu vitale, in quanto



il giovane Bergoglio, per alcuni anni fu impiegato nell'industria tessile, creata dal Campana. Anni importanti per lui. L'amicizia si fece sempre più intensa, tanto che il gesuita fu scelto come padrino per i tre figli di Pierino. Diventato papa, una delle prime telefonate fatte da Roma in Argentina fu proprio a Pierino. Sono i misteriosi intrecci della vita. Ecco, perché questa scultura parla di speranza, voluta e guidata da gente che ama tanto la propria terra. E sempre da questo amore alla terra di origine, resa ancor più bella da uomini illustri, è sgorgato, come vi dicevo, l'altro miracolo, quello della trasformazione del paese di **Castel del Giudice**. Si iniziò dall'asilo, purtroppo ormai privo di bimbi. Lo si trasformò in Residenza specializzata per Anziani, creando così un solido gruppo di lavoro. Poi, si iniziò con i terreni agricoli, con l'aiuto provvidenziale di un molisano che aveva operato in terra veneta. **La scelta delle mele** fu vincente. Sono mele Golden, coltivate però con metodo biologico. Perciò, non sono perfette dal punto di vista estetico ma molto buone come sapore, perché mele di montagna. L'intuizione vincente fu quella di smistarle non sul mercato ortofrutticolo normale. Non avrebbero avuto la giusta considerazione. Ma fu quella di scegliere il

piano della trasformazione per le papette dei bambini, essendo chiaramente biologiche. Eccole, richiestissime in Germania da un'industria specializzata: trovano subito mercato e valore economico adeguato e soprattutto assicurato. Ormai sono piante grandi, anche se è sempre misterioso il fiore, insidiato dal gelo primaverile, purtroppo. La storia continua, perché dalle mele, si intuì la fecondità della **trasformazione delle stalle**, servite un tempo per le mucche e le pecore, ora abbandonate. Erano tutte poste in una parte bassa del paese, ben fatte, in pietra, con arte. L'intuizione, anche qui, fu lungimirante: trasformiamole in appartamenti belli, raffinati, ben curati. Un albergo diffuso.

E' nato così il Borgo dei Tufi! Vi è addirittura l'appartamento per il Vescovo, dove siamo attesi!

*Pensate che la storia sia finita?* No, perché mangiando, viene l'appetito. Così maturano altre scelte, sempre in sintonia con il progetto della rigenerazione dei Borghi molisani! Per cui, in quest'anno è stato creato un **grande parco di mele autoctone**, tutte tipicamente del Molise. Sono 60 varietà, scelte e selezionate dal nostro tecnico agronomo, Michele Tanno. Con risultati molto differenti. Ma l'intento è di trovare una qualità che sia di grande

bontà ma anche di buona resa commerciale. Per unire insieme tradizione locale e sguardo all'economia. Fa tenerezza vedere quelle mele attorniate, quella sera, da tantissimi bambini. Sono i figli di ben quattro coppie di immigrati, regolarmente assunte dalla cooperativa, che operano con gioia per la bellezza di questo borgo, che ora è anche *il loro* borgo. Colori diversi, occhietti incantati, gioia condivisa. Uno specchio di cielo. A dimostrazione che se è curata l'agricoltura, tutto cambia nei nostri paesi!

Ed eccoci, finalmente, **all'Apiario di Comunità**. Vi hanno contribuito con zelo innovativo il direttore regionale di Legambiente, Andrea De Marco, con la consulenza scientifica di Antonio De Cristofaro, docente all'Università del Molise, in collaborazione con l'apicoltore professionista Riccardo Terraca, dell'Associazione Volape. Dopo un corso di studio, con una trentina di giovani, soprattutto donne, hanno deciso di partecipare al progetto. Ciascuno ha comprato cinque-sei arnie e le ha collocate inizialmente in una medesima zona, vicino alle mele. Per un periodo sono state tutte insieme, permettendo così di avere un corso con diretta esperienza sul campo. Poi, le arnie sono tornate nelle rispettive famiglie. Anche in zone lontane. A maturazione, i melari saranno prelevati da un furgone appositamente attrezzato e il miele sarà lavorato in un unico laboratorio modernissimo, per essere poi commercializzato con un marchio unico, contribuendo così alla promozione di una innovativa immagine del Molise.

Il miele potrà allora diventare realmente uno strumento di integrazione del reddito, specie per le famiglie rurali, ben gestite da una imprenditoria femminile coraggiosa. E non solo: questa rete produttiva sarà anche un rete di irradiazione culturale e di coesione civile, con il sostegno della Banca di credito Cooperativo di Roma, operante sul territorio, che ha finanziato una bella cifra per chi vorrà partecipare all'Apiario di Comunità. Ma accanto alle api e alle mele, si stagliano al cielo, su lunghe pertiche le piante di **luppolo**, che serviranno per alimentare la produzione della birra, la "**Maltolento**", un birrifico agricolo, ormai in fase avanzata di produzione. Non ci resta che invitarvi, carissimi lettori, a scegliere quale domenica estiva vorrete valorizzare, per visitare con la vostra famiglia questo bel borgo, così profetico e sereno. Tornerete cambiati!

# PRENDE AVVIO IL PROGETTO INTERCULTURALMOLISE

Dino Angelaccio\*

**C**on il primo ciclo di seminari gratuiti “Accessibilità universale, interreligiosità ed interculturalità: nuovi strumenti per valorizzare e promuovere il territorio molisano” ha preso finalmente avvio il progetto InterCulturalMolise. Il territorio della Regione Molise nei prossimi mesi diventerà un vero e proprio laboratorio interdisciplinare e partecipato per sperimentare tutte le azioni previste dal progetto acquisendo anche una grande visibilità sul piano internazionale. Il prodotto turistico culturale che realizzeremo è molto innovativo e rappresenta anche uno strumento di educazione alle diversità ed alla pace oltre

*“Il futuro sta nella convivenza rispettosa delle diversità, non nell’omologazione ad un pensiero unico teoricamente neutrale. Dobbiamo essere costruttori di pace e le nostre comunità devono essere scuole di rispetto e di dialogo con quelle di altri gruppi etnici o religiosi, luoghi in cui si impara a superare le tensioni, a promuovere rapporti equi e pacifici tra i popoli e i gruppi sociali e a costruire un futuro migliore per le generazioni a venire. Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca”*

Papa Francesco



ad essere capace di promuovere internazionalizzazione e destagionalizzazione strutturali.

Il progetto prevede il coinvolgimento dell’intero territorio regionale e consentirà alla Regione Molise di proporsi come l’unica realtà in ambito internazionale a proporre un prodotto turistico-culturale caratterizzato da accessibilità universale, interreligiosità ed interculturalità capace di rispondere pienamente ai bisogni ed ai desideri di tutti i turisti indipendentemente dalle loro caratteristiche fisiche, sensoriali, anagrafiche, religiose, culturali e linguistiche. La metodologia del progetto prevede la partecipazione consapevole ed attiva da parte delle comunità locali attraverso strumenti capaci di coinvolgere persone di ogni età. Le evidenti ricadute sul piano economico riguarderanno quindi tutte le attività ed i servizi presenti nelle filiere del turismo e della cultura ed offriranno anche grandi opportunità alle imprese della filiera agro-alimentare, del terziario, dell’artigianato, etc di aprirsi ai mercati dei paesi islamici ed ebraici attraverso le certificazioni religiose Halal e Kosher. Altre opportunità sono legate alla creazione, attraverso una formazione specifica, di tutte le figure che dovranno animare e gestire gli itinerari turistico-religiosi interculturali ed accessibili.





**“Accessibilità universale, interreligiosità ed interculturalità: nuovi strumenti per valorizzare e promuovere il territorio molisano ha preso finalmente avvio il progetto InterCulturalMolise”**

dell'attrattività, derivanti sia da significati religiosi e storico-culturali sia da elementi legati alla sfera dell'emozionalità. Un dialogo che deve essere prima di tutto “aperto” dove nessuno è escluso a priori, a partire dal pellegrino; un dialogo cui possa partecipare anche chi non appartiene a nessuna religione istituzionalizzata. Aperto anche perché sono accolti in esso tutte le domande, i dubbi, le problematiche. Aperto perché la religione non è “terra” di una qualche istituzione, ecclesiastica o politica che sia, ma appartiene a tutta l'umanità.

La religione è, prima di tutto, esperienza di senso, l'interiorità del dialogo tra le religioni, e una comunicazione sul senso e il significato della vita. Ciò che ci si scambia nel dialogo tra persone di religioni diverse sono le esperienze, le memorie, la storia, le profonde convinzioni, le domande interiori affinché si costruiscano itinerari che aiutino l'uomo nel suo cammino di incontro con il Creatore.

*Presidente di ITRIA Itinerari turistico religiosi in ed accessibili*

Nei prossimi mesi prenderà quindi corpo in tutte le aree del territorio regionale molisano questo progetto ambizioso e complesso, ma anche innovativo ed affascinante, di sperimentare l'accessibilità universale insieme al multiculturalismo ed al dialogo interreligioso per realizzare una proposta turistico-culturale che vuole raccontare le contaminazioni fra la cultura e la religione cristiana, islamica ed ebraica attraverso le tracce e la memoria dello sterminato patrimonio culturale materiale ed immateriale presente praticamente in tutte le realtà territoriali della Regione. Il turista/pellegrino, il cittadino (presente o futuro), in generale il fruitore di questi itinerari potrà vivere un'esperienza interreligiosa straordinaria ed attraverso l'accessibilità universale, sperimentare nuove modalità di fruizione culturale, che non saranno solo i monumenti ed i siti archeologici, ma rappresenteranno in

un territorio tutti quegli elementi aventi valore di civiltà ed in grado di stimolare e soddisfare bisogni, interessi e desideri. Sarà una grande occasione per incontrare le persone e le comunità che abitano il territorio, lo conoscono, lo apprezzano e che in esso si identificano. I processi identitari di scoperta e di appropriazione saranno una occasione eccezionale per la coesione sociale e per rinnovati investimenti lavorativi e di integrazione. Dal punto di vista culturale e dell'integrazione di comunità infatti gli itinerari di InterCulturalMolise si costituiranno come dei grandi laboratori per la costruzione della cittadinanza contemporanea, cui potranno partecipare cittadini, turisti e cittadini “in attesa”, così da diventare anche luogo di sperimentazione di nuovi modelli di accoglienza.

Il progetto si propone altresì di fare leva sulle componenti immateriali



# SUL MONTE ALLA PRESENZA DEL DIO VIVENTE!

“Ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore” (Os 2,16)

Sr M. Teresa della Croce,  
ordine carmelitane e sorelle

**I**l Monastero Sant’Elia a Faifoli di Montagano è questo “deserto” in cui ci ha condotto la Vergine Maria del Monte Carmelo il 16 luglio 2009. Non c’era un Monastero, ma una casa circondata da una natura semplice e rigogliosa. Pian piano in questi dieci anni, con l’aiuto concreto di molte persone, questo luogo è diventato una Casa di Dio, un Monastero! Il Signore si è fatto presente con il Suo modo tipico, senza far rumore: piccole offerte, la presenza discreta di chi è venuto e viene a cercare conforto, a lasciare una preghiera per una particolare intenzione, a trovare risposte di fede nei momenti difficili, a portare qualcosa per aiutarci a vivere. Come fa il lievito nella pasta l’azione di Dio attraverso il cuore generoso di molti ha fatto fermentare questa realtà nuova e unica in Molise. Un Monastero di clausura rappresenta la presenza gratuita di Dio, il luogo dove incontrare lo sguardo del Crocifisso e della Madre di Dio per sentirsi amati senza misura. Qui al Carmelo, alla presenza del Dio vivente, lontano dalle vie del mondo, si compie per noi il mistero dell’incontro con Cristo e della piena immersione nella Sua vita divina.

Cos’è la clausura? Una risposta all’amore assoluto di Dio e il compimento del Suo desiderio sulla vita umana. Ci ha chiamato a seguirLo nella Sua Casa fin da questa vita; a stare con Lui; a vivere la Sua Passione per le anime attraverso un silenzioso e fecondo donarsi; a rinunciare a tutto per conoscere fin d’ora l’Unico Necessario, Gesù, Figlio di Dio; a intercedere, perché tutti conoscano la Sua Misericordia e ritrovino la via del Cielo. La solitudine del Monastero dice al mondo che offrire tutto di sé a Gesù è possibile, perché nella propria umanità Egli possa rinnovare tutto il Suo mistero di amore. La clausura, come forma singolare di appartenenza a Dio solo, esprime il senso ultimo di ogni vita



umana, è segno di quanto sia urgente per ognuno vivere per il Signore, stare con il Signore, vivere di Lui. In Monastero tutto è orientato a Lui, tutto è ri-

**“Un Monastero di Clausura rappresenta la presenza gratuita di Dio, il luogo dove incontrare lo sguardo del Crocifisso e della Madre di Dio per sentirsi amati senza misura”**

condotto all’essenziale, l’orizzonte che attrae e genera la nostalgia dell’anima è l’orizzonte dell’eternità, orizzonte nascosto e invisibile agli occhi naturali, ma luminoso e reale per chi guarda il mondo con gli occhi della fede. E tutti siamo chiamati a farlo!

Il Signore non si stanca di bussare alla porta del nostro cuore per chiederci di abitare con noi. La Sua presenza ci trasforma: quando siamo tutti attraversati dalla Sua luce come Maria, tutto diventa parola di Dio in noi e mormorio di Vita eterna. E questo mormorio che il profeta Elia aveva

udito sul Carmelo ha trovato nome negli anni avvenire: il Nome del Salvatore. Ogni volta che nel silenzio cerchiamo di vedere il Volto di Dio quel mormorio ci raggiunge e ci chiama a coprirci la faccia per adorare il Mistero della divina Presenza: Gesù.

Sul Carmelo il profeta Elia aveva “intravisto” la Vergine Maria, prima ancora che nascesse, nella nuvoletta che quanto una mano d’uomo saliva dal mare dopo gli anni della siccità e l’attesa della sua preghiera di profeta di Dio ... Il mare: il mondo, l’acqua fatta di sale offriva qualcosa di eterno, di bello, di incontaminato. Era il segno atteso, sperato. Da sempre la Chiesa ha visto in quella nuvoletta la prefigurazione dell’Immacolata. Sale dal mare, dall’umanità peccatrice, ma non ha in sé la salsedine, il peccato. Dona la pioggia che ristora la terra: Cristo Gesù! Maria, la creatura più bella della creazione di Dio, ci dice che la pioggia della grazia è sovrabbondante per chi l’attende, la desidera, la invoca con una preghiera piena di fede e carica di paziente attesa, come quella di Elia che si butta a terra, con la faccia tra le proprie ginocchia.

Ecco perché in questo mese in cui la onoriamo come Beata Vergine Maria

del Monte Carmelo ci è dolce pensare che la nostra vita scorre come la Sua nell'oblio di Nazareth, all'ombra del Suo Figlio. La voce soave della Madre di Dio ci ha chiamato ad abitare alle sorgenti per riversare nelle valli dei cuori umani le acque limpide della grazia: ecco il senso della nostra presenza contemplativa. Come Lei ai piedi della Croce ci ha chiamato a stare alle radici di questo albero della Salvezza, radici che nascoste nella terra veicolano

***“La solitudine del Monastero dice al mondo che offrire tutto di sé a Gesù è possibile, perché nella propria umanità Egli possa rinnovare tutto il Suo mistero di amore”***

ciò che è eterno a ciò che è temporale. Per questo la semplicità della nostra vita diventa per noi il modo più appropriato per costruire il Regno di Dio: preghiera solitaria e corale, lavoro e gioiosa fraternità, in uno spazio benedetto e consacrato all'intimità di vita con Gesù. Le giornate cominciano molto presto al mattino prima dell'alba e in Coro eleviamo il canto di lode a Dio, facendoci voce di ogni uomo. Nel silenzio di un piccolo angolo di Cielo ci occupiamo del Monastero, degli animali, portiamo avanti il nostro lavoro, tra colori, tele, stoffa e grani di Rosario, orto e pollaio ... è l'amore che rende sacra ogni più piccola azione! Quando facciamo tutto sotto lo sguardo di Gesù, Lui rende fecondo ogni attimo di vita! Interceda la Vergine Maria del Monte Carmelo, perché tante piccole vittime dell'Amore possano generosamente e coraggiosamente rispondere all'invito dello Sposo: *“Ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore”* (Os 2,16). Possa questo Carmelo riempirsi di tante anime per amarLo, consolarLo, per rimanere ai piedi della Croce in intimità con Lui, e intercedere per l'umanità intera!



la linfa al tronco e ai rami, perché producano foglie e frutti. E come le radici sono a stretto contatto con la terra più dei rami, così sentiamo al vivo tutto il dramma della vita umana e ce ne facciamo carico davanti a Gesù come fosse un riscatto.

La vita di ogni anima, quanto merita! Per vivere con Gesù la Sua Passione di Amore non basta una vita ... È Lui che ci ha plasmato come cuore che palpita di Dio nel Corpo mistico della Chiesa per non dimenticare che senza Amore si muore!

La dolcezza della Vergine Santa che ci veste del Suo Scapolare ricorda a noi e a chi lo indossa che siamo Sua proprietà, che Dio è tutto, che la nostra

***“La clausura, come forma singolare di appartenenza a Dio solo, esprime il senso ultimo di ogni vita umana, è segno di quanto sia urgente per ognuno vivere per il Signore, stare con il Signore, vivere di Lui”***

vita è silenzioso annuncio dell'Amore Crocifisso, e che l'uomo trova veramente la sua pace, quando cerca di stare alla presenza di Dio e predilige

**Fiore del Carmelo,  
o vite in fiore,  
Splendore del Cielo,  
tu solamente  
sei Vergine e Madre.  
Madre dolcissima,  
sempre illibata,  
ai figli tuoi  
sii propizia,  
Stella del mare**



# E SE SCOPRO IL CAMMINO?

“Iniziare un percorso significa principalmente essere presenti a se stessi, non è possibile barare, posso camminare quello il mio corpo consente senza andare oltre”



**Diacono Felice Di Iorio**

**C**amminare! Non è un semplice spostarsi da un luogo a un altro usando le proprie gambe. È quel bel lasciarsi provocare da quella strana forza, un po' misteriosa, che ci fa abbandonare il morbido divano, sede di molti sogni, per portarci lungo sentieri, antichi ma sempre nuovi, dove arricchisce le nostre esperienze di stupende meraviglie. Trovarsi nel sentiero di un bosco e ascoltare la sinfonia del vento che scuote le fronde degli alberi come fuscilli, questo richiama quella forza interiore che stimola a non fermarci per arrivare alla meta. Sentirsi immersi nei profumi dei campi e contemplare i colori dei fiori ci avvicina al valore della terra e a comprendere l'antico valore del lavoro dei campi. Sperimentare quel continuo ripetersi di passi, or lieti, or gravi, segnati da una continua voglia di seguire il nostro sentiero desta nel cuore quell'esperienza del "Pellegrino russo" che trovato il segreto della preghiera incessante ripete "Gesù figlio di Dio abbi pietà di me peccatore". Lo sentiamo compagno di viaggio e con lui preghiamo e ci apriamo allo stupore ammirando con occhi nuovi ogni cosa che ci circonda.



È facile, dopo una certa esperienza di cammino, percepire la volontà di esser pellegrino che già desto prima dell'alba, è pronto a prendere il percorso appena il cielo è rischiarato dalle prime luci e con passo cadenzato, mai altezzoso come quello di chi vuole mostrare la propria forza, perseverare fino a sera. È un vero incanto lasciare l'ostello per prender via immerso in quei caldi colori che accolgono il carro del sole e gradualmente mutano al principiarsi della sua corsa. La sinuosità dell'alba con il suo fresco dà nuova energia al corpo e le gambe sembrano avere una "marcia" in più. Lontano spesso si

vede un'esile nebbiolina, mentre ancora tutto dorme di quello che ci circonda. In quella solitudine si sente la voglia di alzare lo sguardo al Cielo e ringraziare l'Autore di tanta perfezione. Il sole ha quasi compiuto il suo cammino e si prepara al tramonto arricchendo di meravigliosi colori il cielo mentre esile e appena visibile una falce di luna fa la sua comparsa. È il tempo della sera, momento di bilanci e ricordi, è come nuotare nel mare di ieri. Ricordo da ragazzo una sera d'estate una persona anziana che ammirando un insolito tramonto per ricchezza di colori e luci con un magnifico arcobaleno esclamare, nonostante la sua gamba di legno: «vorrei delle scarpe di ferro, una bisaccia di pane e la forza di camminare, proprio per vedere dove il sole si rifugia». Quelle parole spesso le ricordo e trovo sempre una voglia nuova per iniziare un nuovo cammino. Iniziare un cammino significa principalmente essere presenti a se stessi, non è possibile barare, posso camminare quello che il mio corpo consente senza andare oltre. È fondamentale la conoscenza delle proprie forze e mai intraprendere gare perché un buon camminatore non ha medaglie



da raccogliere o trofei da collezionare, sa capire il momento di fermarsi. Che meraviglia ascoltare il proprio corpo e concentrare l'attenzione sul respiro per renderlo più efficace, sui piedi e cogliere il loro snocciolarsi come tampone rullante che prende

***“Camminare apre il cuore e la mente alla comprensione che non siamo mai soli, anche se non abbiamo compagni di viaggio c'è chi cammina con noi”***

vigore dalla forza propulsiva dell'alluce. Tutto il corpo collabora al cammino usando i suoi muscoli in sinergia. È un continuo ricordo dell'unità corporea che ci accompagna sempre in ogni situazione e ci apre a quella più incisiva con il Creato. Camminare è anche fatica e spesso scoraggiamento come esporsi a situazioni che possono far “gettare la spugna”. Imparare a chiedere “s.o.s.” nei momenti opportuni è maturità come saper utilizzare le risorse della resilienza. Essere resiliente ci stimola a capire che anche nella pioggia scrosciante si nascondono cose belle, occorre imparare a guardare la realtà da altre angolature. È vero che sono stanco, eppure posso portare a termine la camminata perché posso cercare validi motivi per terminare il percorso. La resilienza non è mai orgogliosa o aguzzina, è l'umile ancella che serve il suo “padrone” per un bene superiore: non alienare mai la propria identità. Scrutare con animo lieto i segni del

cielo per esser pronti alle varie situazioni climatiche e accettarle sempre con animo lieto. È bella la pioggia come il vento o il caldo sereno, o fermarsi un momento a godere il fresco dell'ombra di un grande albero e sentirsi pellegrino come un piccolo uccello che ivi trova casa e riposo.

Quale gioia sublime è sperimentare nel caldo del meriggio la frescura di una sorgente. Essere seduti accanto alla fresca acqua, ringraziare Dio di quel dono, bere assaporando quella semplicità capace di dar nuovo vigore al proprio corpo.

Osservare come madre natura pensa a tutte le sue creature, le nutre e le avvia verso quel cammino che diviene il proprio ciclo di vita che di moto in moto s'integra in forme sempre nuove e più evolute fino a divenir cibo dell'uomo. Tutto risponde a un ordine che spesso l'uomo ha infranto per oscuri interessi.

Camminare apre il cuore e la mente alla comprensione che non siamo mai soli, anche se non abbiamo compagni di viaggio c'è chi cammina con noi. Chi può essere? Sono gli antichi ricordi delle persone che ci hanno preceduto e hanno tracciato sentieri per andare a un santuario, per cercare Dio.

A sera gustato il magnifico spettacolo del tramonto spesso si ode una campana, si sente il richiamo è bello e dolce recitare un'Ave Maria e si desidera stare in silenzio contemplando se stessi, forse guardando al tramonto della propria vita, cogliendo la serenità e l'importanza di quel momento. Durante la giornata c'è servito un pensiero al Signore per aver compagnia, acqua in abbondanza per non far soffrire il corpo, un po' di cibo per non aver

fame, scoprire la resilienza per non essere sommersi dalle contrarietà, adesso si sperimenta un nuovo fenomeno frutto esclusivo del “buon camminare” esso è il “preadattamento”. Esso è: «assumere una nuova dimen-

***“Camminando, abbiamo modo di riflettere su tante cose e meditare, accogliere nel silenzio della solitudine quello che lo Spirito intende rivelarci”***

sione, indipendente dalla primitiva, (come) le piume degli uccelli utili all'isolamento termico che divengono strumento di volo».

Il nostro pellegrinaggio terreno è molto simile perché camminando, abbiamo modo di riflettere su tante cose e meditare, accogliere nel silenzio della solitudine quello che lo Spirito intende rivelarci. La salvezza alla “sera della vita” è sempre un dono del Risorto che non procede solo dai nostri meriti del cammino ma dalla Sua infinita Misericordia. È vero che camminando siamo giunti alla meta come l'alpinista sulla vetta della montagna, ma ivi giunto trova una targa dove è scritto che la vetta vera è ancora più in alto, ma non c'è più la montagna, come scalarla? È l'inizio del nuovo cammino, dove il Maestro è lo Spirito, non abbiamo percorso il “preadattamento”, con Lui andiamo sui sentieri eterni.

# Innamorato di Gesù fino a scegliere di seguirlo

A cura della  
Pastorale Vocazionale Diocesana

**D**on Davide, cosa cambierà nella tua vita, una volta diventato sacerdote?

L'Ordinazione presbiterale segnerà profondamente la mia esistenza, innestandosi nella mia umanità e nella mia storia, permeando tutto me stesso. Il sacerdozio, al quale mi sono preparato durante gli anni del Seminario, non sarà qualcosa che si aggiungerà alla mia vita come qualsiasi altra realtà: il ministero ordinato nel suo secondo grado farà fruttificare tutto ciò che il Signore ha seminato negli anni della formazione, e riguarderà ogni aspetto della mia quotidianità.

Sarò felice di celebrare i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia e la Penitenza, di annunciare la Parola di Dio, e di essere segno concreto della carità di Cristo e della Chiesa. In questo periodo di formazione immediata al ministero ho sentito molto vicine le parole del Signore nel Vangelo di Matteo "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 29), e mi sono riproposto di farne un pro-

***“Con l'Ordinazione si rinforzerà l'obbedienza a quanto il Signore ci chiede:***

***‘Imparate da me’. Sono convinto che la frequenza costante dei Sacramenti, la preghiera liturgica e la lectio divina siano mezzi fondamentali per imparare dal Signore ad essere veri discepoli per essere veri preti”***

gramma per la mia vita da presbitero. Sono molto grato a Dio per avermi permesso, in questi anni, di mettermi alla sua sequela, attraverso le nu-



merose attività formative del Seminario, dallo studio alla pastorale. Con l'Ordinazione non terminerà questa sequela, ma si rinforzerà l'obbedienza a quanto il Signore ci chiede: "Imparate da me". Sono convinto che la frequenza costante dei Sacramenti, la preghiera liturgica e la lectio divina siano mezzi fondamentali per imparare dal Signore ad essere veri dis-

cepoli per essere veri preti. **Pensando al dispiegarsi della gloria di Gesù nella storia, di quale annuncio credi abbia bisogno il mondo di oggi?**

Il Signore si è sempre reso presente nella storia, fino alla sua piena rivelazione in Gesù Cristo. Ancora oggi, attraverso la Chiesa, attraverso ciascuno di noi, Egli continua ad an-

*“Le relazioni personali costituiscono oggi il terreno buono per seminare la Parola di Dio, perché è proprio in esse che con la cura e con il tempo, possiamo incontrare l’umanità che attende l’annuncio del Vangelo”*

nunciare al mondo la sua buona notizia di salvezza. All’uomo d’oggi, ancor più assetato di infinito, desideroso di trovare il senso della storia che lo circonda, Cristo risponde con la concretezza del suo messaggio d’amore. Credo che anche oggi, come da sempre, sia proprio l’amore a costituire ciò che Egli offre ad ogni uomo. La Chiesa è chiamata a declinare questo messaggio d’amore nelle pieghe concrete della nostra società, non più soddisfatta da risposte generiche dinnanzi alle grandi folle, ma desiderosa di ascoltare qualcosa di significativo e di profondamente veritiero. Nella mia piccola esperienza pastorale mi sono reso conto di quanto sia importante il rapporto personale con chiunque entri in contatto con noi. Una parola detta



singularmente a qualcuno, un minuto speso con chi ci chiede qualcosa, a volte valgono molto.

Le relazioni personali costituiscono oggi il terreno buono per seminare la Parola di Dio, perché è proprio in esse che con la cura e con il tempo, possiamo incontrare l’umanità che attende l’annuncio del Vangelo.

**Cosa ti ha innamorato di Gesù fino a scegliere di seguirlo?**

La mia vocazione nasce dall’incontro

con il Signore nella ferialità e nella semplicità della vita della Chiesa. Come il profeta Elia anch’io ho incontrato il Signore non nel clamore di eventi prodigiosi, ma nella discrezione di un vento leggero, che attraverso la mediazione degli uomini, mi si è fatto presente nella sua grande attrattività. È stato proprio questo aspetto di costante presenza, di semplice bellezza, che mi ha permesso di entrare in contatto con il Signore. Certo poi tutto è andato evolvendosi, il mio rapporto con Lui non si è fermato a questo momento.

Attraverso la preghiera, lo studio e la carità pastorale ho potuto iniziare a conoscere il mistero di Dio in altri

*“All’uomo d’oggi, ancor più assetato di infinito, desideroso di trovare il senso della storia che lo circonda, Cristo risponde con la concretezza del suo messaggio d’amore”*

suoi aspetti, dal suo rivelarsi nei piccoli e nei deboli, al suo essere con gli uomini tutti i giorni.

Il mistero di un Dio che è amico dell’uomo, che valorizza e sublima l’umanità, che non la giudica, ma ne ha misericordia e la guarisce, mi ha attratto con una forza e una vitalità che mi hanno permesso di dire il mio “sì” con gioia ed entusiasmo.



*Un uomo "che ha fatto bene alla Chiesa", così osservava Papa Francesco nel centenario della morte, straordinario sacerdote, riconosciuto ufficialmente santo dalla Chiesa universale*

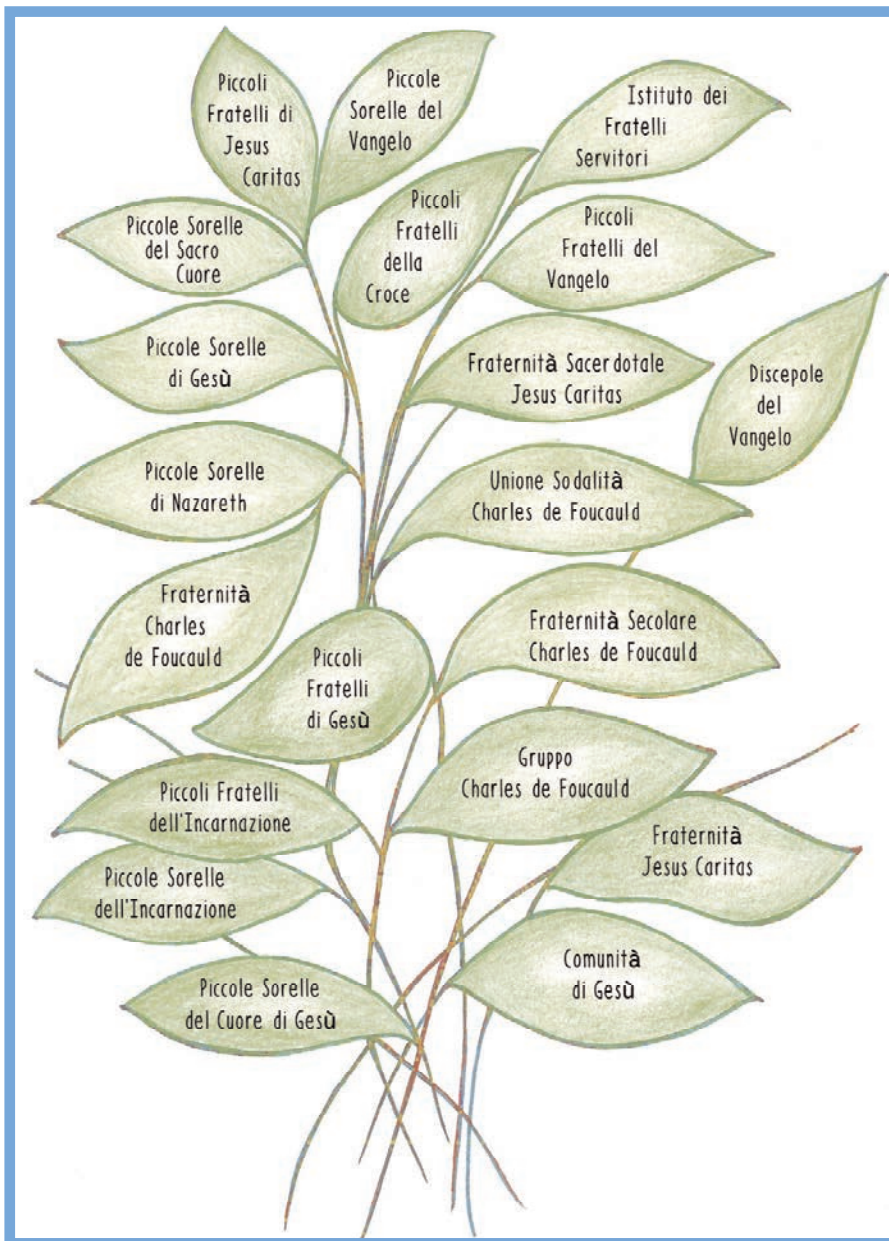
## FRATEL CHARLES DE FOUCAULD, IL PARADOSSO DI UN SANTO



Nicola Fusco

**“È** l'amore che deve raccoglierti in Me interiormente e non l'allontanamento dai miei figli. Vedi Me in loro, e come Me a Nazareth, vivi accanto a loro perduto in Dio". Charles de Foucauld Fratello Universale, nasce a Strasburgo in Alsazia nel 1858. A sei anni rimane orfano di padre e madre e viene affidato al nonno materno. La guerra franco-tedesca del 1870 lo costringe all'esilio. Adolescente inquieto, chiuso in se stesso, durante il liceo perde la fede. "Ho vissuto senza nessuna fede - dirà - niente mi sembrava abbastanza provato; la stessa fede con la quale si seguono religioni così diverse mi sembrava la condanna di tutte; ancora meno quella della mia infanzia mi sembrava inammissibile, con il suo 1=3 che non potevo accettare...". Intraprende la carriera militare; eredita e sperpera tutto il patrimonio ricevuto, essendo un visconte; non tollera la disciplina e passa molto tempo agli arresti e per un affare di donne viene espulso dalla carriera militare. Conosciuto per il suo gusto del piacere e della vita facile, dimostra tuttavia una volontà decisa soprattutto nelle difficoltà. Camuffato da povero ebreo effettua una pericolosa esplorazione del Marocco interdetto ai cristiani: questo gli procura grande fama. In Marocco lo colpisce il deserto, ma lo sconvolge di più la fede dei Musulmani. "L'Islam ha prodotto in me un turbamento profondo, la vista di questa fede, di queste anime che vivono alla continua presenza di Dio, mi ha fatto intuire qualcosa di più grande e di più vero delle occupazioni mondane". Da tutto ciò "esplora se stesso" e cerca Dio. Gli sale al cuore una strana preghiera "Mio Dio se esisti fa che ti conosca". Legge il Corano e la Bibbia. C'è una svolta nella sua vita: incontra un sacerdote, don Huvelin, che senza mezzi termini lo fa ingiocchiare, lo





che ha detto "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" con quale forza si è portati ad amare Gesù in questi "piccoli" in questi poveri, in questi peccatori.

Si stabilisce a Tamanrasset, piccolo villaggio dell'Hoggar nel 1905; vive con i Tuareg nomadi e come loro condivide ciò che ha e ciò che è. Stringe relazioni di amicizia e, pur di restare con loro, accetta di non celebrare la Messa. Nel 1908 ha il permesso di conservare l'Eucaristia: diventerà lui stesso Pane spezzato. Al dottor Herri-son che gli chiedeva che cosa facesse lì senza convertire nessuno rispondeva di portare la parola buona soprattutto con la vita, attraverso relazioni fraterne, amicali, prossime: "Sono qui non per convertire i Tuareg ma per cercare di capirli, e di migliorarli; imparo la loro lingua perché dopo di me altri continueranno il mio lavoro; io appartengo alla Chiesa e la Chiesa da tempo dura, io passo e non conto niente. E poi desidero che i Tuareg abbiano il loro posto in Paradiso; sono certo che il Buon Dio accoglierà nel cielo coloro che sono stati buoni e onesti, senza bisogno che siano cattolici romani; sono persuaso che Dio ci riceverà tutti se lo meritiamo".

Fratello di tutti, passa di tenda in tenda, di pista in pista; studia la lingua, la cultura, traduce poemi, canti, proverbi, redige un dizionario Tuareg-Francese, diventa la memoria di un popolo.

Allo scoppio della guerra 1914, la miseria, la solitudine, la carestia fanno partire i nomadi. A Tamanrasset restano solo i poveri che non hanno greggi. Per difenderli dalle razzie costruisce nel 1916 un fortino in cui si trasferisce per riceverli, difenderli, ospitarli.

Il 1° dicembre 1916, alle 7 di sera, bussava alla sua porta un amico, apre. E' un inganno: viene preso, legato, trascinato fuori da una banda di predoni razziatori. All'arrivo di alcuni cammellieri il ragazzo di guardia gli spara a bruciapelo. La sua morte testimonierà che la fraternità umana è più profonda di tutti i nazionalismi che lacerano i popoli. Moussa ag Amastane il capo Tuareg che l'aveva accolto nel suo villaggio tra la sua gente scriverà alla sorella di Fratello Carlo " Dal momento che ho avuto la notizia della morte del nostro Amico e vostro fratello Carlo i miei occhi sono chiusi; tutto è buio per me, sono in gran dolore. Charles. il marabutto. non è morto solo per voi è morto anche per tutti noi, che Dio gli dia misericordia e che possiamo incontrarci con lui in Paradiso".

confessa, ritrova la fede a 28 anni e scrive "Appena ho creduto che Dio esiste, ho capito che non avrei potuto fare altro che vivere solo per Lui".

In un pellegrinaggio in Palestina scopre Gesù di Nazareth nel silenzio e nella solitudine. Scrive: "Ho perduto il cuore per questo Gesù di Nazareth, crocifisso 1900 anni fa, e passo la mia vita a cercare di imitarlo per quanto possa la mia debolezza".

Lascia la Trappa, torna a Nazareth, vive 3 anni come domestico presso le Clarisse: "solo con Dio solo". Viene ordinato prete nel 1901 e parte per il Sahara algerino per gridare il "Vangelo con la vita" tra le persone più abbandonate. Si ferma a Beni-Abbes ai confini con il Marocco; vi costruisce una fraternità, passa lunghe ore nel silenzio adorante davanti all'Eucaristia, accoglie chiunque bussava, amici, nemici, conoscenti e sconosciuti, soprattutto i più miserabili, gli schiavi. Ne riscatta alcuni;

scrive indignato contro la schiavitù che i francesi accettano e tollerano. "Per amore dei fratelli - afferma con forza - non bisogna essere dei cani muti, delle sentinelle addormentate; bisogna gridare quando vediamo il male e dire ad alta voce: 'non ti è permesso, guai a te ipocrita!'"

La fraternità diventa la Khaui, la casa di tutti, e Khaui Carlo è loro fratello: "la fraternità non è mai vuota: ha tra le 60 e le 100 visite al giorno, è un alveare dalle 4,30 del mattino fino alle 8,30 della sera".

Per essere sempre più vicino ai fratelli parte per il profondo sud dove le popolazioni sono più abbandonate. Afferma: "Non c'è, credo, una parola del Vangelo che abbia fatto su di me un'impressione più profonda e abbia trasformato la mia vita più di questa: 'tutto quello che fate ad uno di questi piccoli, è a Me che lo fate', se si pensa che tali parole sono quelle di Gesù

# LA LUCE CAPACE DI SORREGGERE LA SPERANZA, ANCHE IN MEZZO ALLE DISCRIMINAZIONI

Ylenia Fiorenza

**D**avvero, in Gesù, umanità e divinità si sono unite, in un tutt'uno inscindibile. E' questa l'amabile notizia che dobbiamo sforzarci di capire e di esprimere nella sua potenza vivificatrice, dove scoprirci creature relazionali e interroganti è la costante di chi valica ogni tipo di chiusura e di disfatta: i cancelli del pregiudizio, le credenze errate, gli arroccamenti ideologici, i fondamentalismi, i raggiri, le manipolazioni, le sottomissioni. Tutto ciò che soffoca la figliolanza originaria e quindi la fraternità, il potenziale creaturale e le teofanie sparse per il mondo.

Nel Vangelo apocrifo di Didimo Giuda Tommaso che risale intorno all'anno 200 d.C si trovano trascritte al versetto 70 queste parole straordinarie di Gesù: **"Se porterete alla luce ciò è dentro di voi, questo che esprimete vi salverà. Se invece non portate alla luce ciò è dentro di voi, questo che oscurate vi distruggerà"**. Luce e oscurità, in noi, sono in perenne duello. Come l'amore e il nulla. Come la fedeltà e il tradimento. Ma come far vincere la parte buona, quella che ci rende degni del nome che portiamo e che attesta che siamo il sogno di Dio nella realtà? **Libera-  
rando il sussulto della vita.** Quella vera. Quella inarrestabile. Quella trasfigurante. La vittoria solo così è a tutto campo.

L'esodo che non trova mai la terra promessa è, infatti, quello che ci costringe a rimanere estranei a noi stessi, perché non crediamo che l'evoluzione, nel senso più profondo, nasce dalla fiducia in quella luce depositata in noi. Luce che richiede di uscire, di dimorare e operare fuori, allo stesso modo di come permane e pervade all'interno. Per logica, ciò che non è luce, è oscurità. La tragica illusione di farcela senza questa luce porta all'uso martellante dell'io, al ripiegamento verso condotte disoneste nei confusi sentieri



dello snaturamento, dove il male è addirittura disculpato dai suoi crimini. E dove l'altro non è più persona, ma oggetto tra gli oggetti, bersaglio di discriminazioni. La donna, lo straniero, i poveri, gli omosessuali, le minoranze etniche o religiose...

E' interessante come **la bozza di legge contro l'omotransfobia e la misoginia**, attualmente al vaglio del Parlamento, abbia aperto recentemente un dibattito sull'urgenza di trovare soluzioni alle violenze razziali. E' vero, sì, che abbiamo fatto passi sorprendenti nella tecnologia, nella scienza, ma come 'umanità' siamo ancora indietro. Anche nei Paesi che si dicono democratici o ultra civilizzati ci sono ancora troppe emarginazioni sociali. Troppe pre-

potenze. E quando si affaccia la questione dei diritti, è importante considerare che essa nasce sempre da un grido di dolore causato da forme di sopraffazione e di odio, col pericolo di una estensione dei mali scaturenti.

**La sfida di questa proposta di legge è, infatti, quella di saper tenere in equilibrio con estrema intelligenza due diritti:** il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, nella pari dignità e eguaglianza e il diritto di essere liberati e tutelati da ogni patologica teoria che diffonde o giustifica la superiorità dell'uomo sulla donna, di una razza sulle altre. Mai imporre, con la scusa della legge, le proprie ideologie. Mai autorizzare o consolidare il tran-



sumanismo come fosse una religione o un paradigma. Ma mai vedere nell'altro un nemico. La torre di Babele e il suo destino hanno rivelato, già più volte nella storia, davvero tragiche brutture.

**La vivace questione della proposta di legge ci deve aiutare a capire fino in fondo l'insidia che si nasconde dietro a chi tende a convincerci che si può avere il controllo sul proprio tempo biologico, sulla morte, sul dolore, sulle menti e sulle coscienze collettive.** L'uomo che tenta di piegare ai suoi piedi tutto ciò che lo circonda, nel nome della sua superbia, non è uomo! Perché la superbia resta in assoluto il potere più alienante, il luogo senza luce.

Solo nell'orizzonte dell'identità umana autentica e della fraternità ritrovata si trovano soldie risposte di pace e di libertà. Perché l'unica legge che dovrebbe essere sovrana e ispiratrice della convivenza umana è l'amore comandato da Gesù. Solo questa legge ha il potere di ripristinare l'armonia sulla terra, tra tutte le creature. Vi è solo questa strada rivoluzionaria per risolvere il nodo della persecuzione, proprio come afferma ancora il Vangelo di Tommaso al versetto 48: *“Se due persone fanno pace in una stessa*

***“La grandezza della Politica sta nella sua capacità di intraprendere strade di riforma che pongano al centro lo sviluppo vero della vita universale, per risolvere le cause primitive delle emarginazioni, armonizzando e conciliando le differenze all'interno di un progetto sociale comune che renda valore e dignità a tutti”***

*casa diranno alla montagna ‘Spostati!’ e quella si sposterà”.* Pensiamo di che cosa è capace la fraternità! Quella stessa casa è la società, è il mondo in cui viviamo.

**Bisogna riconciliarci ogni giorno,** mettendo fine ad ogni atteggiamento di disprezzo nei confronti di chi compie scelte diverse da quelle presenti nello “schedario del già noto”. Si sottovaluta, spesso, che l'altro è abitato da un sentire diverso dal mio, ma non per questo è da considerare superiore o inferiore. La-

sciamo cioè che l'altro sia l'altro. Al di là di quello che vorremmo che fosse o diventasse ai nostri occhi. Soffocarlo, condizionarlo, scartarlo significa uccidere la creatività di Dio che lo ha generato. Non c'è uomo o donna al mondo che non meriti questo sguardo benedicente. Nella società c'è spazio per tutti. Figuriamoci nel cuore di Dio!

*“Nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate”,* dice Gesù. Sì, **mai giudicare secondo l'apparenza, ma giudicare con retto giudizio**” (cfr Gv 7,24). E' il “giusto giudizio” è il cuore di Gesù. Quello stesso giudizio che oggi esorta il mondo adulto a non usare il corpo come merce, a non affittarlo come se fosse un garage, a non coinvolgere i bambini nei loro capricci viziosi, che possono divenire matrice di una perversione educativa, a non sfaldare l'architettura valoriale per forme di schiavitù, regolate da impulsi nichilistici. L'uomo sia amico di se stesso, non padrone.

E tornando alla misoginia, come non chiedere perdono per come hanno descritto Maria Maddalena, facendola passare per secoli e secoli per quella che non era! La misoginia non è solo uno scandalo mortale, ma deve essere denunciata e debellata come un reato di odio diabolico verso le donne. La via della misoginia è purtroppo ancora affollata, anche nella Chiesa. **Sono tanti gli uomini di potere che non riconoscono nella donna quello che Dio invece ha posto di Se stesso in lei.** La misoginia è terrorismo mortale, talvolta praticato con la stessa enfasi di come si professa un 'dogma', in una prestazione dottrinale. La donna non è sempre presa per mano e accolta per come merita. E' spesso mal giudicata, prima ancora di essere conosciuta. Etichettata, prima che potesse sprigionare la sua personalità. Occorre estirpare l'avversione contro le donne. Senza raggiri o parolone vuote. Perché **sono sempre le ingiustizie umane che sporcano i capolavori di Dio!** E il primo passo è quello di dispeppellarla drammaticamente dall'urna simbolica di Eva e ri-considerarla invece nella sua bellezza reale, amandola piuttosto nell'utero della donna divenuta madre, Maria, che ha partorito e nutrito il Figlio di Dio. **Sforziamoci allora di fornire ideali, non ideologie! Ali e non prigionieri!**

# Fred Bongusto ha amato il Molise e Campobasso portandoli sempre nel cuore

Antonio di Tullio

**I**l mio primo ricordo di Alfredo Buongusto risale agli anni cinquanta quando facevamo incontri di calcio tra i ragazzi di Via Genova, dove io abitavo, ed i ragazzi del palazzo dei Ferrovieri. L'accordo tra noi era quello di fare una partita in casa nostra ed una davanti al palazzo dei ferrovieri dove c'era un buon campo di erba. Con noi giocavano anche i fratelli Luigi e Carlo Ruzzi, Luigi Manna, Benito Faraone ed altri. Tra i ragazzi della squadra dei Ferrovieri c'era Alfredo Buongusto che giocava molto bene ed ha continuato a giocare anche da adulto nei momenti di svago. Una volta vincevano loro ed una volta noi.. e poi si riprendeva la sfida amichevole dopo qualche giorno.

Alfredo Antonio Buongusto nacque a Campobasso il 6.4.1935 da padre partenopeo e madre veneta e crebbe nel rione popolare di S. Antonio, in centro storico, al civico 124 di Via Marconi, oggi Via Benevento.

Ebbe una infanzia ed una adolescenza non facili perché il padre, che era sottufficiale di marina, morì in Grecia durante la seconda guerra mondiale, lasciando orfani lui e la sorella Margherita.

Nel periodo del Liceo Alfredo, appassionato di musica, con altri amici, organizzarono un trio di armoniche a bocca con Antonio Venditti, Paolino Oriunno e Gianni De Santis. Successivamente si esibirono con un quintetto vocale all'Auditorium del Convitto Mario Pagano per una trasmissione condotta da Silvio Gigli, presentatore radiofonico della RAI. Alfredo amava la musica, ma la sua città era troppo piccola per le sue aspirazioni ed i suoi programmi. Pertanto, finito il Liceo, lasciò Campobasso ed il Molise e si avviò a realizzare il suo sogno di compositore e cantante, diventando in poco tempo un grande chansonnier molto ricercato in Italia ed all'estero. Prese così il nome di Fred, ma non ha mai smesso di amare la sua città tanto è vero che comprò anche una casa a Vinchiaturò dove andava per qualche festiciola con i nipoti, figli della sorella Margherita. Comprò anche



una casa a Ischia (S. Angelo) ed io e mia moglie, che andavamo ogni anno a fare le cure termali ad Ischia, siamo passati due tre volte davanti alla sua casa, ma non abbiamo mai avuto la fortuna di trovarlo.

***“Molise Mio so io  
cà nun me ne sò iute mai,  
io nun te so lassate mai.  
GRAZIE ALFREDO”***

La sua straordinaria carriera inizia negli anni '60 come orchestrale nel gruppo "I 4 Loris"; nel '61 con il 45 giri "Madison Italiano/ Notte di amore"; poi, da solista nel '62, con il brano "Bella bellissima" seguito dopo da "Doce doce" che fu un vero trampolino di lancio. Seguirono bellissime canzoni che fanno innamorare i giovani come la famosa "Una rotonda sul mare", "Malaga", "Spaghetti a Detroit" e "Frida".

Nel 1967 sposò Gaby Palazzoli che aveva già un figlia dal precedente matrimonio e che Fred considerò sempre una figlia sua con molto amore. La moglie morì nel 2016 e lui accettò anche questo dolore con religiosità e fiducia in Dio.

Nella sua vita ci sono anche due partecipazioni al Festival di S. Remo: nel 1986 con "Cantare" e nel 1989

con "Scusa". Durante la bellissima carriera ci sono anche due importanti riconoscimenti: il primo dal Premier Berlusconi nel 2005 che gli donò una Targa d'argento per i suoi 50 anni di carriera e qualche mese dopo fu insignito dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, della onorificenza di "Commentatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana".

L'ultima apparizione pubblica risale al 22 aprile 2013 (Vedi: "La carriera" in "Primo Piano Molise" del 9.11.2019) anche perché cominciò ad avere problemi all'udito e successivamente subentrò il Parkinson. Più di un amico voleva andare a trovarlo, ma i due nipoti figli di Margherita, Massimo ed Alessandra e la figlia Blyth Palazzoli non volevano.

Fred ci ha lasciati il giorno 8. 11.2019 con grande dolore dei familiari. L'Amministrazione Comunale di Campobasso ha fatto un manifesto esprimendo "vicinanza alla famiglia e ricordando Fred artista campobassano di fama internazionale". Il Sindaco di Campobasso, Roberto Gravina, presente al funerale, ha dichiarato "Chi ha reso celebre Campobasso nel mondo merita un abbraccio ideale". Poi, rispondendo a chi ha proposto di intitolare a Fred il Savoia, ha aggiunto: "Non mi affascina molto



Tutti, ma proprio tutti, coloro che con lui hanno vissuto, lavorato o scambiato sentimenti di amicizia, hanno reso testimonianza al suo funerale di quanto fosse grande l'amore per i luoghi da dove tutto ha avuto inizio. Campobasso, il Molise, anche nelle parole della nipote pronunciate dal pulpito della Chiesa: "Sei partito all'età di 16 anni in cerca di fortuna, senza mai dimenticare la tua terra". (v. Luca Colella in "Primo Piano Molise" del 12.11.2019)

Nella trasmissione televisiva "La vita in diretta" Rita Dalla Chiesa con Patrizia Pellegrino, Dario Salvatori, Barbara Buchet, Michele Mirabella ed Enrico Ruggieri hanno ricordato Bongusto per le sue immortali canzoni che hanno appassionato tutti gli Italiani... e non solo.

Concludo con due pensieri di Nicola De Santis che l'ha conosciuto molto bene. "...E per il coroner di Via Marconi era Campobasso il luogo del cuore. Lui non odiava Campobasso. Disapprovava il provincialismo di taluni campobassani.

Perché, a differenza dei suoi detrattori, Fred aveva visto il mondo, aveva conosciuto le luci della ribalta, era riuscito a trasformarsi in Fred Bongusto, rimanendo per tutta la vita Alfredo Buongusto... Oggi Campobasso piange la scomparsa di uno dei suoi figli più illustri dopo averlo a lungo criticato, biasimato, vituperato. Perché questo popolo può perdonare tutto, ma difficilmente perdona il successo e la fama" (v. Nicola De Santis in Primo Piano Molise del 9.11.2019).

l'idea di stravolgere la storia dei luoghi", poi precisa: "Ci sarà una riflessione che faremo con calma e con attenzione per trovare un luogo che riconosca la giusta importanza a un artista di fama internazionale.

La sostituzione di nomi, secondo me, non è la scelta migliore" (v. N. De Santis, Primo Piano Molise del 12.11.2019). Sul manifesto dei familiari è riportato un pensiero famoso di Fred: "**Molise Mio so io cà nun me ne sò iute mai, io nun te so lassate mai. GRAZIE ALFREDO**".

Il funerale si è tenuto, con molta partecipazione di amici, nella Basilica di Santa Maria a Roma, dove andava di solito e dove vanno tutti gli artisti. "I primi ad arrivare, i nipoti di Cam-

pobasso Massimo e Alessandra, figlioli di Margherita, amata sorella di Alfredo. Commosi, addolorati, ma orgogliosi e fieri di essere discendenti di un uomo che a Campobasso, al Molise, ha dato più di quello che ha ricevuto. Fred era legato al Molise e alla sua città natale. Sobrio il rito funebre, officiato dal rettore della Basilica che conosceva Fred.

Sapeva di quanta sofferenza gli aveva provocato la malattia, vissuta con grande dignità". Ha raccontato della sua profonda fede, della sua umiltà, semplicità, bontà, generosità, eleganza. Un uomo particolarmente attento agli altri. Un uomo molto vicino alla gente. Un uomo che amava e viveva per la sua famiglia.

## IL RICORDO DEL SINDACO GRAVINA

### "LA SUA CITTÀ NON LO DIMENTICHERÀ"

**L**a città di Campobasso, attraverso il sindaco Roberto Gravina, presente alle esequie, tenutesi a Roma, ha voluto ricordare, l'artista, affermando: "*Fred Bongusto, ritenuto uno dei più famosi crooner italiani, apprezzato in giro per il mondo e capace di caratterizzare con il suo stile musicale un'epoca, ci ha lasciato - ha detto il sindaco Gravina - Era malato da tempo. Campobasso lo ha saputo e un velo di tristezza e nostalgia in questo momento credo avvolga, oltre alla sua città, anche le generazioni che con la sua musica sono cresciute.*

*Partendo dal cuore della nostra città dove era nato in via Marconi negli anni trenta, Fred Bongusto ha, con la sua musica, le sue parole e il suo sguardo, raccontato i sentimenti con la consapevolezza dello scorrere tempo e di quanto incida su ognuno di noi.*

*Il suo stile inconfondibile e la sua originalità lo hanno reso riconoscibile artisticamente fuori dai confini nazionali, a dimostrazione che quello che raccontava e come lo raccontava era frutto di un sentire universale. Come ogni grande amore il legame tra Campobasso e Fred Bongusto ha attraversato i tempi, le chiacchiere e le gelosie. La sua città non lo dimenticherà."*



# TONINO PERRONE "PAPÈ", MAESTRO DI CARICATURE E DISEGNI

## Il ricordo di un illustre artista campobassano

Michele D'Alessandro

**L**o scorso 19 giugno avrebbe compiuto ottanta anni. Poteva stare brillantemente ancora su questa terra, se si fa pieno riferimento alle attuali condizioni di vita che favoriscono un prolungamento esistenziale per tutti, tranne, ovviamente, per quelli "meno fortunati", colpiti da malattie gravi o da tragici incidenti vari.

Stiamo parlando dell'indimenticabile Tonino Perrone, per tutti Papè, sicuramente l'espressione artistica più alta della satira e della caricatura del secolo scorso e non solo del nostro piccolo territorio molisano. "Il picco più alto, almeno dal punto di vista stilistico", ha detto di lui Norberto Lombardi.

"Un amico senza tempo, sempre pronto a schizzare profili e dediche fulminanti", ha scritto di lui il giornalista Adalberto Cufari, pungente e abbagliante penna della nostra realtà regionale.

Ha raggiunto la dimora eterna nel mese di ottobre del 1983, all'età di 43 anni, e la sua assenza, da un mondo che oggi propone nel suo campo d'azione essenzialmente soggetti privi di ogni forma di caratura e di spessore, è fortemente rimpianta da tutti. Da tutti quelli a cui piace il talento, il genio, da qualsiasi settore provengano e in qualsiasi ambito si cimentino.

Tonino ha incarnato il ruolo alla perfezione, ha vestito i panni dell'abile, dell'ingegnoso, del creativo, facendosi ammirare per la sua brillante vena e per il suo esclusivo, inconfondibile stile che l'hanno proiettato in una dimensione davvero straordinaria, a casa sua e fuori casa.

Solo chi non ha avuto il piacere di conoscere Tonino Perrone e le sue straordinarie, inimitabili caricature, autentiche opere d'arte, in ogni campo, ma particolarmente nei segmenti della politica e dello sport, può sottrarsi a quel senso di privazione che attanaglia chi, negli anni della sua

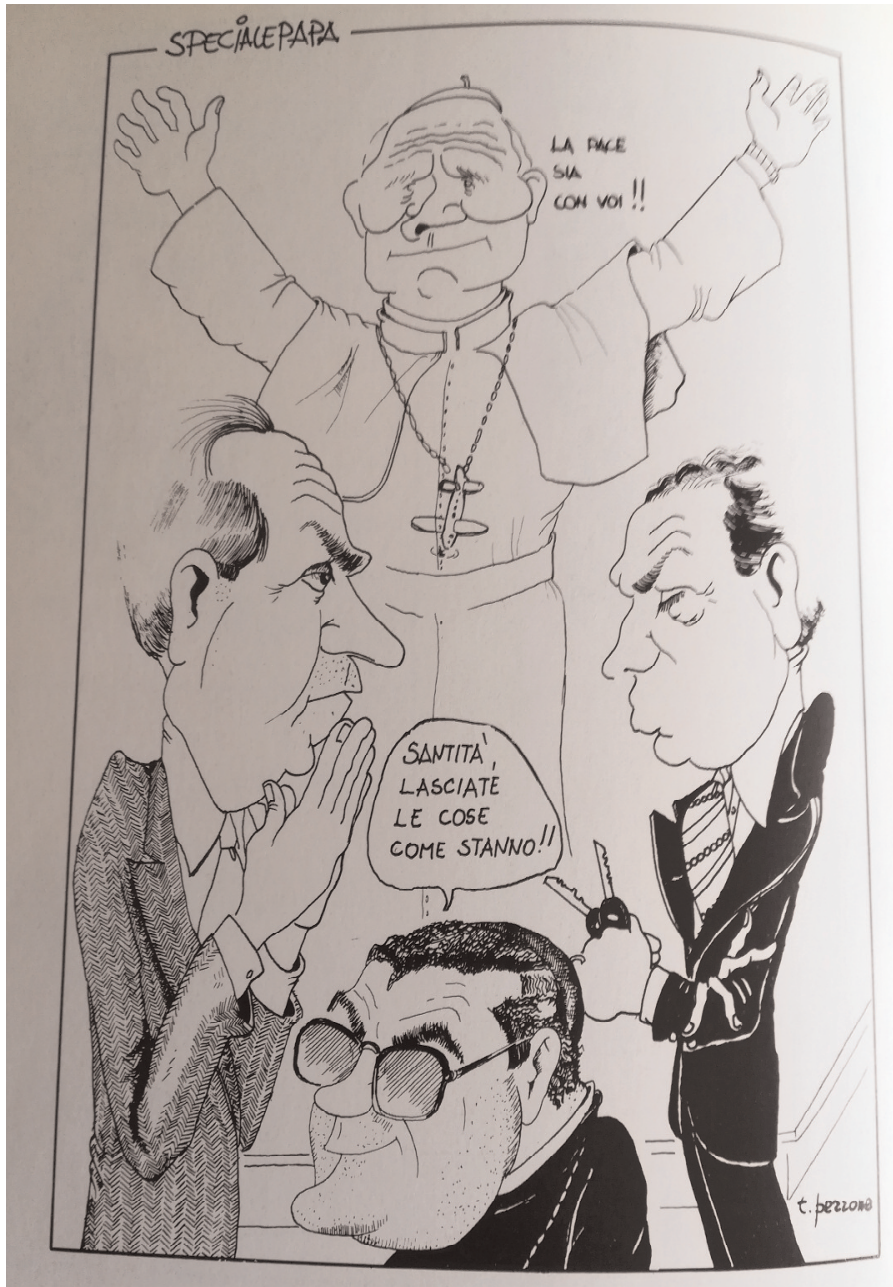


esistenza, specie settanta-ottanta, ha avuto il privilegio di gustare e magnificare il suo lavoro.

Ha lasciato immensi solchi Tonino in quello che è stato il suo giardino di competenza, solchi attraversati successivamente da quanti si sono cimentati e avventurati nella particolare attività, non raggiungendo, però, i meravigliosi risultati conseguiti da lui.

Obiettivi, questi ultimi, raggiunti da Perrone grazie ad una inventiva, un estro, una creatività, che lo hanno stimolato e accompagnato lungo tutto il suo cammino di vita professionale e umana, come detto, breve, ma profondamente intenso.

Un occhio alla famiglia, moglie e tre figli, che ha sempre coccolato, un occhio alla sua grande passione, che ha assecondato con infinito interesse



**“Tonino Perrone, per tutti Papè, sicuramente l'espressione artistica più alta della satira e della caricatura del secolo scorso e non solo del nostro piccolo territorio molisano”**

**“Il picco più alto, almeno dal punto di vista stilistico”, ha detto di lui Norberto Lombardi”**

cia di Campobasso, da Florindo D'Aimmo e Girolamo La Penna, termolesi doc, democristiani con vedute “diverse”, che hanno dato un significativo impulso alla crescita della nostra realtà regionale, a Vittorino Monte, assessore regionale all'agricoltura, settore che sotto la sua gestione ha conosciuto un considerevole percorso, da Tonino Molinari e Luigi Falcione, presidentissimi di un Campobasso del periodo calcistico più aureo del Molise a Adolfo Colagiovanni e Ugo Nucciarone, pubblici amministratori, anch'essi al vertice della compagine calcistica del capoluogo regionale in tempi meno floridi, da Remo Sammartino e Giustino D'Uva a Enrico Santoro e Gabriele Venezia della provincia isernina, da Serafino, il tifosissimo della nazionale azzurra ribattezzato “Sergrosso” per la sua notevole mole, a Franco Paleari portiere saracinesca dei rossoblù, dall'onorevole Francesco Colitto, straordinario presidente della banca Popolare del Molise, a Luigi Biscardi, senatore socialista, dal Papa al frate cappuccino Eduardo Di Iorio, da Sergio Bianchi “Lile” a Culin De Santis “che croce”, tutti sono passati al setaccio della terribile matita del “maestro” Perrone, il cui ricordo è vivo e presente in quanti hanno avuto la fortuna e il piacere di conoscerlo e ammirarlo.

Peccato che del suo passaggio terreno, oltre ai libri, significativa eredità, ricchi di fascino, di ironia, di umori diversi, testimonianza di potente personalità, non c'è altra traccia. Sarebbe bello se l'Amministrazione comunale gli intitolasse qualcosa per tributargli riconoscenza e gratitudine per la sua arte, così come avvenuto per Domenico Fratianni.

e con una bravura non quantificabile, l'artista ha saputo far conciliare i due aspetti curandoli entrambi con ammirabile e amorevole dedizione. La sua fabbrica di caricature e di disegni ha rappresentato un orto di lavoro di alto valore, soprattutto dal punto di vista qualitativo, particolarmente apprezzato dai soggetti presi di mira.

Una produzione ricca e genuina, di notevole importanza, che l'ha posto alla pari dei più celebrati autori di fama nazionale e internazionale.

I suoi capolavori sono una eredità da assaporare per quanti hanno a cuore il bello dell'arte, nelle sue varieghe espressioni. Un'arte alla quale non tutti possono fornire il proprio contributo, se non si hanno alla base ingredienti indispensabili, frutto di anni di impegno, di ricerche, ma

soprattutto di studi appropriati, come quelli effettuati da Tonino presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli, ove ha conseguito il relativo diploma, prima di intraprendere la carriera di professore di Educazione Artistica. Quasi nessun personaggio molisano e non, in vista e meno celebrato, della politica e dello sport, ma anche degli altri strati della vita sociale, negli anni del suo operare, si è sottratto alle sue grinfie per essere immortalato ed essere consegnato ai posteri attraverso le sue numerose, briose e argute pubblicazioni. Tra esse una citazione particolare merita quella di Gaetano Cantone “Le forme dell'ironia”, ove sono stati raccolti componimenti d'alta scuola.

Da Giacomo Sedati, ministro della Repubblica Italiana, ad Antonio Di Stefano, vice presidente della Provin-

# L'ESAME DI MATURITÀ 2020

## L'impegno di tutti nell'affrontare una prova d'esame molto particolare

**Mariarosaria Di Renzo**

**L'**esame di maturità 2020 passerà alla storia perché condizionato dal coronavirus. Ho intervistato i dirigenti scolastici Prof.ssa **Maria Cristina Battista** dell'Istituto "L. Pilla", Prof.ssa **Adelaide Villa** dell'Istituto "G. Marconi" e Prof. **Sergio Genovese** del Liceo Classico "M. Pagano" di Campobasso e ne ho raccolto opinioni, stati d'animo, problemi affrontati in questa delicata fase.

**L'attuale esame di maturità consiste in un colloquio di un'ora su tutte le materie. Condividi questa scelta del Ministero o avrebbe intrapreso una strada diversa?**

**M.C.B.:** La scelta è stata condizionata dalla pandemia in corso. Effettuare l'esame di stato in maniera normale sarebbe stato difficile perché non si poteva tutelare la salute degli alunni, dei docenti e di tutto il personale che ruota intorno alla scuola.

**A.V.:** Data la situazione emergenziale, è stata progettata e messa in atto la soluzione il più possibile indolore per i ragazzi.

**S.G.:** Quando si è costretti a affrontare un'emergenza, non si può essere sofferisti, bisogna essere tolleranti e accettare le decisioni. E' risultata la formula migliore in questo complicato periodo.

**Quali sono state le difficoltà riscontrate nell'organizzare la seduta d'esame sia dal punto di vista logistico che da quello didattico?**

**M.C.B.:** Gli insegnanti hanno svolto il loro compito con massima serietà, hanno messo a proprio agio gli studenti. Ciò ha consentito a questi ultimi di esprimere adeguatamente le competenze acquisite nell'arco del quinquennio. Più problematico l'aspetto logistico, in quanto abbiamo dovuto ristrutturare gli spazi. Questo ha comportato un lavoro sinergico da parte del responsabile della sicurezza, della segreteria e dei collaboratori scolastici. Si è però riusciti

***"Effettuare l'esame di stato in maniera normale sarebbe stato difficile perché non si poteva tutelare la salute degli alunni, dei docenti e di tutto il personale che ruota intorno alla scuola"***

nell'obiettivo, anche con l'apporto della Croce Rossa Italiana che ha aiutato nell'evitare assembramenti.

**A.V.:** Dal punto di vista didattico, non ci sono state grandi difficoltà: gli studenti hanno lavorato seriamente anche da casa. E' stata una prova interessante per i candidati perché hanno dovuto spiegare oralmente un lavoro prodotto da loro e un testo di italiano fornitogli la mattina dell'esame, su un elaborato tra quelli studiati durante l'anno.

Dal punto di vista logistico, il problema è stato trovare gli spazi necessari per garantire il distanziamento, sono stati scelti atri e palestre.

**S.G.:** Non ci sono state grandi diffi-

coltà in entrambi gli aspetti. Quello logistico ha visto il supporto del responsabile della sicurezza e della C.R.I. per adeguare la distanza ed evitare gli assembramenti.

**Qual era lo stato d'animo degli insegnanti e degli studenti prima e durante la prova?**

**M.C.B.:** I candidati avevano un livello di emozione adeguato all'esame di stato. Alcuni studenti erano un po' più preoccupati perché hanno accettato malvolentieri la separazione dalla scuola dalla sera alla mattina. Le commissioni hanno saputo stemperare questo stato e tutto si è svolto in serenità e tranquillità.

**A.V.:** L'esame di stato conserva sempre il proprio fascino, anche in periodi come questo! E' un mix di nostalgia, emozione, commozione. Per i docenti è stato come accompagnare i propri figli alla conclusione del loro percorso. La nostalgia da parte degli studenti si è riscontrata nel non aver potuto salutare in modo appropriato professori e compagni.

**S.G.:** Non si è ravvisata particolare preoccupazione: tutti si sono sentiti







**“Gli insegnanti hanno svolto il loro compito con massima serietà, hanno messo a proprio agio gli studenti. Ciò ha consentito a questi ultimi di esprimere adeguatamente le competenze acquisite nell’arco del quinquennio”**

ben inseriti nel contesto-esame senza particolari problemi.

**Per i candidati diversamente abili, che tipo di accorgimenti sono stati adottati?**

**M.C.B.:** Sono stati accompagnati dall’insegnante di sostegno e hanno svolto la prova attenendosi al programma stabilito nel Piano Educativo Individuale (P.E.I.) e sono stati forniti loro tutti gli strumenti previsti dalla legge: PC, LIM, mappe concettuali.

**A.V.:** Non si è riscontrato alcun problema dal punto di vista logistico: hanno potuto utilizzare le mappe concettuali e tutti gli strumenti consentiti loro dalla legge. Nessuno ha chiesto di svolgere la prova dalla propria abitazione.

**S.G.:** Gli studenti sono stati messi in condizione di svolgere l’esame nel migliore dei modi: chi aveva problemi di comunicazione, ha usato mappe di orientamento, PC e LIM.

**Cosa si aspetta per la ripresa delle attività scolastiche?**

**M.C.B.:** Sicuramente ci aspetta un gran lavoro, in sinergia con gli enti locali e nazionali. Cercheremo di tesaurizzare quello che di positivo abbiamo ricavato da questa esperienza. Spero in linee guida più chiare e precise, specialmente per quanto riguarda la depenalizzazione delle responsabilità del dirigente.

**A.V.:** Onestamente sono preoccupata per la poca chiarezza nelle linee guida, riscontro molta confusione e mi attendo indicazioni più precise da parte del Ministero. Non si può invocare l’autonomia dei dirigenti solo per gli aspetti penali e giuridici. Cercheremo di attenerci a ciò che ci viene indicato e di risolvere i problemi che si presenteranno.

**S.G.:** Mi aspetto che torni la serenità

a tutti. Si lavori con calma e prudenza, considerando la straordinarietà dell’evento che abbiamo vissuto.

Mi è piaciuto anche raccogliere le impressioni di due *neo diplomati* che ho voluto intervistare dopo lo svolgimento dell’esame. Si tratta di Giuseppe, allievo dell’Istituto Tecnico Economico, e Sara che ha frequentato l’indirizzo linguistico dell’Istituto Galanti. Giuseppe è soddisfatto dell’esame sostenuto, era tranquillo e contento del fatto che i docenti lo hanno messo a proprio agio, anche se avrebbe voluto che non lo interrompessero sul più bello. E’ soddisfatto anche della Didattica a Distanza. Più emozionata invece Sara. Ella ha dovuto fare i conti con la proverbiale ansia che ha caratterizzato la sua *notte prima degli esami*. Alcuni programmi non erano stati completati e temeva che l’esame vertesse proprio su quegli argomenti. Ha trovato non efficace la DAD ma è comunque soddisfatta di aver conseguito la maturità.

Tutti auspichiamo che nel futuro prossimo si torni alla didattica *in presenza*. La relazione umana è **insostituibile**.

**“Sara, neo diplomata ha trovato non efficace la DAD ma è soddisfatta di aver conseguito la maturità. Ci auspichiamo che nel futuro prossimo si torni alla didattica in presenza. La relazione umana è insostituibile”**



## UNA BARCA PER IL PATRONO

“Un lavoro fatto a più mani: ognuno con un bagaglio formativo, con una propria vita familiare e lavorativa, con una sensibilità, ma uniti per una finalità che è andata ben oltre quello che si è realizzato”



Maria Teresa Mancini

**N**ella parrocchia di s. Pietro, di anno in anno, per la festa del patrono s. Pietro, si è cercato di mettere in atto progetti che coinvolgessero persone di tutte le età.

Il mese di giugno diventava, di fatto, il mese dei cantieri aperti: attività ludiche per i bambini, sport amatoriale per adolescenti e giovani, camminata campestre, apertura dei “Laboratori di Lidia” spazi per ogni esperienza di artigianato, allestimento di mostre con i lavori realizzati, composizione di infiorate a tema davanti la chiesa e lungo il percorso della processione. Si è fatto tutto per dare un’immagine diversa della festa patronale, vista come oc-

***“In quest’esperienza i giovani hanno dato un bell’esempio di disponibilità, ritrovando il gusto di incontrarsi, dopo il lungo periodo di distanziamento fisico per la realizzazione di un progetto di cui hanno ben compreso la finalità”***

casione propizia di incontri, di crescita, di formazione. Quest’anno tutti i progetti sono stati

accantonati a causa della pandemia: c’era un senso di sconcerto. A tutto si è unito il grave problema di salute del nostro amatissimo parroco. Che fare? Il primo pensiero è stato quello di pregare utilizzando i mezzi della comunicazione sociale. Si doveva stare chiusi? Sì, ma non da soli.

Così, sera dopo sera, un nutrito numero di persone si è impegnato nella recita del Rosario. Amici che erano lontani, confratelli, suore e studenti fuori sede si univano per pregare.

La festa patronale era vicina e sentivamo di dover dare un segno concreto, visibile del nostro stare insieme. Un sogno, cullato a lungo dal nostro parroco, era quello di avere una barca per il nostro santo pescatore Pietro. Così senza molte competenze, ma ric-

chi di entusiasmo, siamo diventati costruttori di barche. Una famiglia aperta e disponibile ha messo a disposizione la sua casa e, nel cortile, si è aperto un vero e proprio cantiere: ingegneri, architetti, carpentieri, e numerosi operai hanno progettato e realizzato una magnifica imbarcazione da pesca utilizzando materiali di risulta quali i giornali quotidiani, mentre le donne de "I laboratori di Lidia" tessevano fili colorati per realizzare la vela.

Un lavoro fatto a più mani: ognuno con un bagaglio formativo, con una propria vita familiare e lavorativa, con una sensibilità, ma uniti per una finalità che è andata ben oltre quello che si è realizzato. Si sono create occasioni per stare insieme con persone di ogni età: giovani e adulti, pur con tutte le precauzioni, in un periodo non facile, sia come chiesa che come comunità locale.

Questa esperienza unica è stata vissuta da tutti come un'occasione per riscoprire il senso della comunità, per essere chiesa. Diventando fabbricanti improvvisati di una barca ci siamo sentiti comunque cristiani a servizio del Signore, costruttori di comunità, sull'esempio del nostro patrono, s. Pietro, al quale il Signore ha affidato la custodia della sua Chiesa.



***“Per realizzare la barca si è creata come una piccola scuola dello stare bene insieme e, quasi senza accorgercene, si è partecipato alla costruzione di una comunità parrocchiale sempre più inclusiva, a servizio di Dio e degli uomini”***

Per realizzare la barca si è creata come una piccola scuola dello stare bene insieme e, quasi senza accorgercene, si è partecipato alla costruzione di una comunità parrocchiale sempre più inclusiva, a servizio di Dio e degli uomini.

L'idea originale, il progetto variato continuamente in corso d'opera, i bagagli formativi ed esperienziali di ognuno, i contributi e i suggerimenti, lo stare bene insieme proprio come dice Davide nel salmo - com'è bello che i fratelli siano insieme - hanno reso lieve la fatica.

Il gioco è stato proprio questo: saper fare valorizzando le doti di ognuno.

Come la piccola barca è stata costruita con materiale vario dal legno, al fil di ferro, ai vecchi giornali quotidiani, piegati, modellati e incollati, come la vela, formata da 180 riquadri di cotone lavorato all'uncinetto, come la rete con i pesci o le corde o il timone, così persone diverse con capacità differenti si sono interconnesse in una perfetta armonia.

In quest'esperienza i giovani hanno dato un bell'esempio di disponibilità, ritrovando il gusto di incontrarsi, dopo il lungo periodo di distanziamento fisico per la realizzazione di un progetto di cui hanno ben compreso la finalità.

Agli occhi di qualche coetaneo forse il loro impegno è sembrato una perdita di tempo, ma loro hanno saputo mettere a frutto, sotto il caldo sole di giugno, la tanta energia accumulata nei mesi di chiusura. In questi ragazzi c'è il desiderio di diventare, sempre più, testimoni credibili di una chiesa in crescita.

Dobbiamo necessariamente allargare la prospettiva del tempo: non ci vogliamo fermare a questo 29 giugno 2020, festa del nostro patrono San Pietro; desideriamo guardare al futuro nella speranza che i nostri giovani, dopo esperienze ricche come questa, divengano costruttori di comunità.

# ESTATE RAGAZZI, UNA SFIDA FORMATIVA IN TEMPO DI CORONAVIRUS

**Il sorriso della vita nelle attività educative-ricreative svolte in sicurezza**



don Peppino Cardegna

**E**state Ragazzi tempo di gioco, relax, crescita, incontri. Tempo di amare ed essere amati. Sono diversi i comuni alle prese con le iscrizioni per le attività dei centri estivi. Ma **prima di pensare a cosa volere e poter fare in questo tempo di “distanze diverse”, dobbiamo interrogarci su ciò di cui abbiamo bisogno, di cosa abbiamo sete! E proprio questa consapevolezza acquisita ci fa capire perché cambia il modo di considerare il “nostro tempo”.** Siamo

***“Una formazione rivolta a un numero ridotto che investirà non in quantità ma in qualità relazionale e in contenuti formativi”***

chiamati a fare la differenza su come viverlo oggi! Il tempo di tutti e di ciascuno che plasma nella gioia di viverlo insieme. **Tanti piccoli gruppi per conoscersi meglio, aprire il cuore, condividere emozioni, per essere chiamati per nome e sentirsi non un numero ma qualcuno!** E nel sentirsi chiamare per nome pensare: “Cerca proprio me!”. Come Gesù con gli apostoli, piccolo gruppo per momenti importanti. Si tratta di una sfida for-

mativa in un “tempo nuovo” che chiama a superare la paura e a rilanciare la fiducia. Nonostante le apprensioni e le incertezze legate al covid-19 sono tante le associazioni, i comuni, gli oratori e le parrocchie che si stanno attrezzando o che sono partiti nel proporre i giochi estivi. Come ben ci spiegava don Pasquale D’Elia, della fraternità salesiana, nell’ambito della Pastorale Giovanile Diocesana, sono esperienze che possono esser vissute nel rispetto delle normativa in atto che vieta assembramenti e contatto tra ragazzi. Divisione in mini gruppo con lo stesso animatore, una zona di gioco e materiale per ogni gruppo, igienizzazione del materiale, lavaggio frequente delle mani, pranzo in zone d’ombra con mantenimento delle di-

stanze, utilizzo di materiale monouso ecc. Sarà possibile chiedere il rimborso all’INPS tramite bonus per i centri estivi, previsti dal Governo. Esperienze di piccoli gruppi che non indeboliranno la qualità delle proposte. **Una formazione rivolta a un numero ridotto che investirà non in quantità ma in qualità relazionale e in contenuti formativi.** Edizioni di giochi e proposte con regole diverse, iniziative di squadra online che non saranno meno interessanti e divertenti. Allora questa esperienza in

***“Tanti piccoli gruppi per conoscersi meglio, aprire il cuore, condividere emozioni, per essere chiamati per nome e sentirsi non un numero ma qualcuno!”***

**tempo di pandemia può rivelarsi formativa e apripista per nuovi percorsi? Può contribuire a costruire, pur fisicamente distanti e con interventi personalizzati, legami sociali significativi per la crescita dei singoli e delle comunità?** La risposta è nei fatti in molte zone già in atto! Allora ben vengano le giornate in oratorio, appena partite anche in Vaticano nell’aula Nervi, le camminate in mon-



tagna o alla scoperta del territorio, le giornate in piscina, la collocazione di gruppi in aree diverse ecc. Diversa la composizione dei gruppi per bambini, ragazzi e adolescenti con la presenza di un educatore maggiorenne e di due animatori nel rispetto della normativa governativa e di protocolli regionali che chiedono un "Patto di responsabilità reciproca tra titolare del centro estivo e le famiglie dei minori iscritti" e la "Scheda sanitaria del minore". Tra i comuni impegnati nella formazione estiva non si è fatta attendere la risposta di Bergamo che dopo l'esperienza di morte rilancia al sorriso e alla luce della vita. Il tutto con intelligenti contributi e con un documento di "Strategia di rilancio e di adattamento". Così questa nuova

***"Questa esperienza in tempo di pandemia può rivelarsi formativa e apripista per nuovi percorsi? Può contribuire a costruire, pur fisicamente distanti e con interventi personalizzati, legami sociali significativi per la crescita dei singoli e delle comunità?"***

sente del coronavirus? Può questo tempo di prova, e per molte nazioni ancora di angoscia, riportarci al baricentro essenziale di noi stessi? Può aprire a scelte e a modi diversi di vita? **Può farci raccontare e condividere vissuti e lacrime che si fanno vita e speranza? E la risposta ci è data dall'entusiasmo e dal sorriso vitale dei piccoli e degli adolescenti.** Ecco la coraggiosa e intraprendente risposta di centri estivi, oratori, ludoteche, centri giovanili ecc. rivolta all'infanzia e all'adolescenza nonché a proposte ed escursioni giovanili e a spazi giovanili di quartiere. Tanti i programmi estivi d'inclusione dei minori con disabilità o con situazioni di fragilità e con progetti comunali mirati e iniziative aggregative realizzati nell'ambito delle co-progettazioni con gli assistenti sociali. Ecco la risposta di cittadini e famiglie che dopo la sospensione di attività educative e scolastiche in presenza hanno una maggiore audacia **nell'investire nel campo educativo dei figli.** Tutto ciò dopo che il tempo della pandemia ha fatto perdere ai ragazzi non solo la scuola vissuta come punto di riferimento essenziale per la crescita ma anche la relazione tra amici ed insegnanti. Ma ecco le proposte formative che passano nei piccoli gruppi con sport, giochi all'aperto, escursioni nei boschi e in montagna, esplorazione del verde e scoperta di borghi antichi. **E nel bellissimo contesto della natura e delle alture che incantano, si apprezza la vita, ci si forma accompagnando e accompagnandosi, si riscopre la memoria identitaria e territoriale e si rieduca il cuore!** E nel respiro del creato ci si rende consapevoli del cambio di rotta chiesto da Papa Francesco nella "Laudato si sulla cura della casa comune", che rilancia l'ecologia integrale come paradigma di giustizia. Modello ecologico che intreccia la preoccupazione per la natura, l'equità verso i poveri, l'impegno sociale con la gioia e la pace interiore. **E ci si riscopre non soli, ma intrecciati gli uni gli altri, pur se a distanza, e si riapre il cammino da fare insieme "per uscire dalla notte remando nella stessa direzione" e sconfiggere il virus ballerino presente! Così questo tempo inedito ci sorprende, ci interpella e si fa ricco di impegno educativo per formare alla vita, noi e le nuove generazioni. Come?**

**Proprio regalando il nostro tempo, avendo più cura per la vita, valorizzando persone e storie, approfondendo culture, condividendo saperi, apprendimenti ed esperienze.**



fase insegna tanto! Campus estivi (tradizionali ossia in presenza) con accesso contingentato uniti a format settimanali su piattaforme protette che fanno interagire i bambini; piccoli gruppi omogenei che s'incontrano e campus online, diversi per tipo, tema, costo ed età. **Un'attenzione alle famiglie, un investire nella semina educativa con un rinnovato slancio che parte da una formazione chiamata a**

**impegnarsi in profondità e a recuperare la gioia di quel dono grande, che ingloba e fa sintesi di ogni dono, la vita.** Un dono immenso che proprio quando è minacciato fa riaffiorare la forza motivazionale che arricchisce l'esistenza rafforzandone la difesa, la valorizzazione, la condivisione. Allora umilmente chiediamoci: **come colorare la vita e come attraversare il grigiore imposto, ora in modo più ridotto, dalla minaccia ancora pre-**

# PIÙ ATTIVITÀ SPORTIVA

**“Avrei tanto bisogno di fare un percorso psicologico prima di uscire il prossimo anno”**



**M**i chiamo Enzo, ho 39 anni e da alcuni mesi sono qui a Campobasso detenuto nella terza sezione (quella dei collaboratori di Giustizia) in cui rimarrò all'incirca un anno ancora.

Il carcere di Campobasso è piccolo, in particolare la terza sezione che ospita più o meno 15 detenuti.

All'interno della sezione c'è un piccolo campo da calcio in erbetta sintetica e una palestra ben attrezzata che per noi potrebbe essere una grande valvola di sfogo. Ho sempre amato lo sport, soprattutto il calcio; infatti da ragazzo ho giocato nella “primavera” della squadra della mia città, poi a causa di un incidente mi sono dovuto fermare e ho percorso un'altra strada: quella che mi ha condotto qui.

Pochi di noi amano giocare a calcio,

**“Ho sempre amato lo sport, soprattutto il calcio; infatti da ragazzo ho giocato nella ‘primavera’ della squadra della mia città, poi a causa di un incidente mi sono dovuto fermare e ho percorso un'altra strada: quella che mi ha condotto qui”**

qualcuno ha problemi di salute, qualcun altro è avanti nell'età per cui è difficile organizzare una squadra vera e propria. Una volta alla settimana

vengono dei volontari per la partita di calcetto. È un peccato questo perché in altre carceri dove sono stato neppure c'era il campo.

Mi piacerebbe che venissero più volontari a giocare con noi.

Penso inoltre che sarebbe bello organizzare delle sfide anche con gli agenti penitenziari.

La palestra è piena di attrezzi che purtroppo non sappiamo utilizzare; magari potesse venire un istruttore a prepararci delle schede tecniche o un percorso di allenamento, molti di noi farebbero sport.

Sarebbe interessante avere qui qual-



che rappresentante del CONI o di qualche associazione sportiva che ci possa aiutare nelle attività.

Lo sport e il movimento sono fondamentali nella vita di ogni persona.

Nei momenti di stress lo sport aiuta a rilassarsi, nei momenti di dolori aiuta a risollevarsi, nei momenti di rabbia aiuta a sfogarsi e noi qui dentro attraversiamo tutti questi momenti. Vorrei fare anche un'altra richiesta.

Avrei tanto bisogno di fare un percorso psicologico prima di uscire il prossimo anno. So di essere un uomo problematico e debole e facilmente potrei ricadere negli stessi errori come già è accaduto in precedenza.

In un altro carcere avevo cominciato a fare dei colloqui con uno psicologo con il quale trovavo giovamento, ma poi mi hanno trasferito e qui a Campobasso lo psicologo non viene a farci visita. Io vorrei proprio farcela perché sono giovane e ho una vita davanti che vorrei non sprecare più.

Grazie per l'ascolto.

**Enzo**



# BAR GIUSEPPE...e se succedesse oggi?

don Michele Novelli

**L'**insondabile mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio nato da una Vergine, è rivisitato da Giulio Base nel suo ultimo film (2019), in chiave contemporanea.

Giuseppe gestisce il bar e la stazione di servizio d'una zona rurale e rimane vedovo con due figli già adulti. Bikira è sbarcata da poco dall'Africa. Giuseppe la assume come cameriera. I due si innamorano creando grosso scandalo nel paese. E si sposano, nonostante il conflitto coi figli di lui. Questa, in estrema sintesi, la trama del film.

Fin qui, una vicenda come un'altra, magari controcorrente, che sottende una denuncia dei pregiudizi verso gli immigrati. La svolta del film avviene quando l'anziano Giuseppe si accorge che la giovanissima Bikira (in swahili il nome significa "Vergine") aspetta un bambino. La prima reazione è sapere chi possa averla messa incinta. Lui sa bene di non essere stato. Confesserà ai figli di non averla nemmeno sfiorata. Tenerissima la scena della prima notte di nozze: abbracciati in un sonno di appagante amore. Allora chi può essere stato? Non c'è nemmeno una ricerca specifica, dal momento che i luoghi comuni passano di bocca in bocca tra gli scandalizzati e irridenti paesani: "furbetta la ragazza..."; "dai neri che ti aspetti?...". La soluzione dettata dai figli di Giuseppe va sullo spicciolo: "Conosco un dottore e facciamola finita". Qui si innesta la parte del film più intensa e tormentata. Giuseppe, comunemente taciturno, si chiude in un silenzio sofferto. Sguardi persi nel vuoto, passeggi solitari nelle brume di un tramonto, pioggia insistente su un volto scavato. Dall'altra parte, Bikira, rannicchiata in casa, il volto tra le ginocchia in ansiosa attesa del suo Giuseppe. E' lungo il tempo del travaglio interiore di Giuseppe. Finché, l'ultima scena, il protagonista rientra in casa; Bikira, timidamente gli si avvicina; Giuseppe, in un'atmosfera sospesa e misteriosa, le si inginocchia dinanzi e affonda il viso sul ventre della ragazza.

Solo l'attualizzazione di una storia di 20 secoli fa? Lo stesso regista, Giulio Base, lo racconta in un'intervista a Repubblica. "L'idea di Bar Giuseppe è nata dall'incontro con un libro sottile che ho fatto navigando tra gli scaffali di una libreria. Lo firmava Gianfranco Ravasi, in coper-



tina un Giuseppe molto anziano, con in braccio il figlioletto. Mi ha incuriosito e fatto riflettere sul fatto che non conoscevo questa figura di uomo silenzioso, lavoratore, umile, obbediente aperto sensato giusto. Il vangelo lo definisce giusto, lo nomina nove volte, in cui non parla mai. L'idea di raccontarlo in modo moderno vagava nella mia mente ma non riuscivo ad acchiappare la vera idea finché, leggendo tutt'altro, ho scoperto che nel Vangelo secondo Pilato di Schmitt, c'era scritto Bar-abbà, che in aramaico vuol dire figlio di Giuseppe e mi è sembrato che questa sciarada si componesse ed è arrivata l'idea del Bar Giuseppe". E da lì sono partito, cercando un'attualizzazione che non fosse catechistica. Chi ha visto il film ha interpretato la storia a suo modo, in modi anche diversi tra loro, sia laici che credenti. E' un film che parla a prescindere da quella storia, pur mantenendola".

Nei temi di Bar Giuseppe non si nasconde solo l'incredibile storia di Giuseppe, ma è sotteso il viaggio dell'uomo in genere, alla scoperta del soprannaturale:

"Un viaggio nel corpo e nel carattere dell'uomo che mi piacerebbe essere - sostiene il regista - da cui sono ben lontano. Un viaggio profondo in cui ho messo in gioco me stesso, mi sono interrogato sulle brutte cose che sono dentro ognuno di noi, se hai la forza di guardarle. Nessun film mi ha sfidato così tanto. Vorrei essere meno agitato e preoccupato di come sono, avere la capacità di accogliere e ascoltare senza nervosismo, obbedire in silenzio, cosa che non riesco a fare".

Nel film si innestano anche temi collaterali, ma non meno rilevanti:

"Come Giuseppe è stato un migrante in Egitto io sono figlio di emigranti con la terza elementare che hanno conquistato quella fetta di benessere col lavoro, e me l'hanno passata. Sono nato e cresciuto a Torino, dove il lavoro è uno dei valori più importanti. Ce l'ho dentro forte, quasi troppo. Mio padre faceva il falegname, mamma lo chiamava San Giuseppe perché sapeva sistemare i cassetti, le cose. Mia mamma è mancata che avevo 25 anni. E poi ho avuto sempre un interesse, accompagnato da studi, sulle cose metafisiche. C'è stato un momento in cui venivo identificato come il 'regista dei santi', non che mi dispiacesse, ma non mi ritengo un catechista, semmai un uomo che si interroga".

E certamente, aver scelto una dolcissima ragazza di colore per interpretare Maria, non può essere un caso. Il riferimento va allo stesso stigma che la Vergine Maria, portò su di sé a vedersi incinta in un paese che non avrebbe minimamente creduto alla verità. Quel peso non sarebbe stato possibile essere sopportato da sola. Solo l'amore di Giuseppe avrebbe potuto salvarla. E Giuseppe crede nel mistero, insondabile sì, ma non tanto quanto il suo amore.

#### Interpreti:

Ivano Marescotti, Virginia Diop, Nicola Nocella, Teodosio Barresi, Ira Fronten, Emmanuel Dabone, Selene Caramazza, Michele Morrone, Vito Mancini



**L'ESTATE È SCOPRIRE E RISCOPRIRE  
OGNI GIORNO, NELLA BELLEZZA CREATA,  
LA GRATUITÀ DI DIO**